



Dialoghi
con
il BOSCO

Storie fantastiche sul Bosco
della Partecipanza di Nonantola

Coordinamento del progetto: Chiara Ansaloni, Museo di Nonantola

Hanno partecipato i docenti:

Monica Marchesini, Maria Grazia Cervetti, Mara Solimeo, Irene Trazzi, Cristina Casini, Daniela Bosi, Enrico Vignali

con gli studenti: Istituto Comprensivo “F.lli Cervi” di Nonantola:

classi quinte della scuola primaria e classi prime della scuola secondaria di primo grado “Dante Alighieri”

Coordinamento del progetto per l'Istituto di Istruzione Superiore A. Venturi:

Antonella Battilani, con studenti delle classi 3E,4E e 4E Liceo Artistico Corso di Grafica

Realizzazione dei laboratori presso le scuole D. Alighieri:

Miranda Manchisi, Serena Gennari, Costanza Berardi, classe 5E

Realizzazione del percorso di Land Art:

Miranda Manchisi, Serena Gennari, Giacomo Verri classe 5E,

Francesca Bergonzoni, Arianna Cavalieri, Barbara Giovanelli, Dorsa Rafiee, classe 3E

Disegni: Costanza Berardi, Matilde Carboni, Martina Lossi, Sara Morselli, classi 4E e 5E

Fotografie: Jacopo Carbone, Giacomo Verri, Oksana Pasquali, classi 4E e 5E

Impaginazione: Oksana Pasquali classe 4E; *Supervisione:* Antonella Battilani

Dialoghi con il bosco.

Il Bosco della Partecipanza di Nonantola tra arte, natura e storia



Il museo di Nonantola e l'Istituto Comprensivo Elli Cervi nel luglio del 2015 hanno partecipato alla V edizione del concorso regionale “**Io Amo i Beni Culturali**” promosso dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia Romagna. Il concorso, rivolto ai Musei, Archivi e Scuole con l'obiettivo di coinvolgere gli studenti nella valorizzazione consapevole di un bene culturale, si è classificato al primo posto su un totale di 35 progetti che hanno coinvolto oltre 230 enti in regione.

Il Museo e l'Istituto Comprensivo avevano già partecipato alla terza edizione del concorso “Io Amo i Beni Culturali” nell'anno scolastico 2013/14 classificandosi tra i 6 vincitori con il progetto “*La Partecipanza Agraria di Nonantola: mille anni di storia tra archeologia e ambiente*”, in cui si erano indagate le radici storiche dell'ente ed approfondite le tematiche ambientali e archeologiche.

Questo progetto è stato concepito pensando a un approccio nuovo nei confronti del territorio, e in particolare del bosco. Attraverso la partecipazione attiva degli studenti è stato creato un nuovo percorso di valorizzazione del bosco della Partecipanza Agraria, “bene culturale” che ha rivestito un ruolo importante nella vita della comunità nonantolana fin dal medioevo, e che oggi si è trasformato in un “luogo nuovo”, in cui poter sperimentare diverse forme d'arte. Il bosco come spazio reale e immaginario, in cui ambientare racconti creativi, set cinematografici e opere di land art, un luogo in continua evoluzione in un parallelismo tra le stagionalità che lo attraversano e diversi usi a cui può essere destinato.

Il progetto “*Dialoghi con il Bosco*”, articolato in diverse fasi, è iniziato nell'ottobre 2015 come una serie di visite guidate diurne/notturne all'Area di Riequilibrio Ecologico Torrazzuolo: gli studenti delle classi prime e seconde della scuola secondaria di primo grado D.Alighieri di Nonantola e i ragazzi dell'Istituto d'Arte A.Venturi hanno partecipato a una visita naturalistica all'interno del bosco che è proseguita, al calar della sera, con momenti di letture in cui si è dato voce ai luoghi storici e naturalistici del Bosco della Par-



tecipanza. I ragazzi, grazie a questo percorso, hanno potuto apprendere “la storia della Partecipanza” in modo nuovo e diverso, iniziando a vedere con occhi nuovi il territorio sul quale vivono e di cui sono parte integrante.

La valorizzazione del bosco è proseguita con una serie di laboratori storico-archivistici che si sono svolte tra il Museo di Nonantola e l'Archivio Storico della Partecipanza Agraria: sono stati analizzati gli usi e l'importanza che ha rivestito il bosco nel corso dei secoli fino al suo totale abbattimento alla fine del 1800 e alla sua ricostruzione nel 1992.

Al termine di questo percorso i ragazzi delle classi prime della scuola secondaria D. Alighieri hanno elaborato, a gruppi, diversi racconti creativi sul bosco il cui *incipit* è stato ideato dagli studenti delle scuole primarie di secondo grado I. Nascimbeni e F.lli Cervi di Nonantola.

I racconti sono scaturiti dalla fantasia degli studenti: il bosco ha evocato, nel loro immaginario, un luogo popolato da esseri fantastici e mostruosi, in alcuni casi benevolo e gioioso, in altri un regno dell'oscurità, teatro di delitti ed efferate battaglie.

Una ulteriore fase del progetto ha portato alla realizzazione di un cortometraggio la cui prima proiezione è avvenuta sabato 30 Aprile 2016 durante l'annuale rassegna del Nonantola Film Festival. Il laboratorio di cinema **Ciak si gira**, promosso dall'Associazione Nonantola Film Festival in collaborazione con la Fonoteca del Comune di Nonantola, entrambi partner del progetto regionale, ha coinvolto un gruppo di quindici ragazzi delle classi seconde e terze della scuola secondaria D. Alighieri da gennaio ad aprile 2016. Seguiti da esperti di Freim Nuove Produzioni Video, i ragazzi hanno seguito un percorso che, dall'elaborazione di un soggetto cinematografico, ha portato al risultato finale, attraversando tutte le fasi necessarie per la realizzazione del filmato: sceneggiatura, storyboard, riprese video, riprese dei suoni, montaggio ed elaborazione della colonna sonora.

Il cortometraggio, coerentemente con il progetto, ha avuto come vero protagonista il bosco della Partecipanza Agraria di Nonantola.



Un'altra importante articolazione del progetto prevedeva la realizzazione di un percorso di land art all'interno del bosco della Partecipanza con il coordinamento dell'Istituto d'Arte A.Venturi di Modena: l'intervento creativo degli studenti delle classi 4E e 5E del Liceo Artistico - corso di Grafica si è rivelato prezioso.

Gli studenti hanno coinvolto i ragazzi delle classi terze della scuola D.Alighieri in due lezioni-laboratorio, preparate da loro stessi, facendo apprezzare ai più piccoli la land art, una corrente artistica poco conosciuta; nei laboratori sono stati inoltre coinvolti oltre cinquanta studenti francesi del Collège di Belley, scuola gemellata con l'Istituto D.Alighieri.

Gli studenti della classe 4E del Liceo Artistico hanno inoltre provveduto alla revisione e alla realizzazione della veste grafica di questa pubblicazione digitale, che include una selezione di elaborati grafici e fotografici (realizzati dalle classi 4E e 5E), una sorta di narrazione parallela rispetto ai testi.

Inoltre, il percorso di land art realizzato nel bosco della Partecipanza di Nonantola in occasione dell'evento finale "*Il Bosco in Festa*" è stato il risultato di un impegnativo lavoro di squadra, composta da studenti delle classi 3E, 4E e 5E, che ha trasformato il bosco in un vero e proprio labirinto sensoriale e in una macchina narrativa. Nella presente pubblicazione vengono dunque proposte una serie di immagini dell'installazione e dei laboratori, oltre alle immagini fotografiche relative alla prima visita nel bosco e ad illustrazioni che gli studenti hanno elaborato in modo autonomo, raccogliendo alcuni stimoli evocativi del luogo e dei suoi valori simbolici.

L'intero progetto è stato il risultato di un'importante sinergia fra numerosi partner, grazie ai quali è stato possibile realizzare questo lungo e impegnativo percorso, tra questi: la Partecipanza Agraria di Nonantola, l'Istituto d'Istruzione Superiore d'Arte A.Venturi, Liceo Artistico - corso di Grafica, i servizi culturali del Comune di Nonantola (la Biblioteca Comunale, le Officine Musicali, la Fonoteca e il Centro di Educazione alla Sostenibilità), la Polisportiva di Nonantola, il Comitato Genitori, Auser Nonantola, le Associazioni Niente di Nuovo, il Nonantola Film Festival, Civico 38.13 e la Lipu Sezione di Modena.



Un'Avventura da Sogno



Una notte d'inverno, cinque fratelli stavano dormendo nella loro camera quando furono svegliati da un lampo improvviso e rumoroso.

Si alzarono e, impauriti, indietreggiarono sbattendo contro l'anta dell'armadio, stranamente aperta. Uno dei cinque inciampò e cadde dentro l'armadio, scivolando in un tunnel comparso proprio in quel momento. Gli altri quattro, preoccupati, lo seguirono per aiutarlo. Scivolarono fino alla fine del tunnel e videro un bosco immenso, dove piccoli gnomi abitavano in case fatte di cioccolata. Nel cielo volavano leggiadre fate e nevicava zucchero a velo; le nuvole erano di zucchero filato e due gnomi vi saltavano sopra. Erano rimasti intrappolati in un mondo fantastico: nel bosco della Partecipanza.

Dopo essersi guardate intorno a lungo, incantate da tanta bellezza, ma anche intimorite dalla situazione decisamente insolita, le tre sorelle, Diana Isabel e Lucia, si abbracciarono strette.

Nello stesso momento, i due fratelli, Ricky e Denny, si misero davanti alle ragazze, in modo da proteggerle da eventuali pericoli. I ragazzi rimasero fermi per qualche minuto, indecisi, poi cominciarono ad avanzare lentamente, cercando di ritrovare il tunnel da cui erano usciti; purtroppo l'unica via di comunicazione con il loro mondo era completamente sparita.

Mentre continuavano a cercare disperatamente la via per tornare a casa, Ricky calpestò inavvertitamente un fungo nero come la notte e il mondo intorno ai fratelli si trasformò completamente, diventando cupo e scuro. I magnifici alberi sorridenti divennero brutti e tristi e il loro aspetto benevolo scomparve; i rami cominciarono ad agitarsi come braccia nodose, pronte ad agguantare i poveri ragazzi.

Dal cielo sparirono sia le nuvole che la candida neve e iniziarono a cadere enormi gocce di fango. Gli gnomi, non più gentili ed accoglienti, assunsero un colore verdastro e diventarono cattivi e ripugnanti, con lunghe braccia rugose. Anche le fatine si trasformarono, divenendo vecchie e deformi. I ragazzi erano terrorizzati, completamente soli in quel bosco pieno di presenze maligne.

A un certo punto, i fratelli sentirono un fruscio di foglie calpestate e, ancora più spaventati, si strinsero tra di loro, preparandosi alla vista di chissà quale essere mostruoso. Invece si avvicinò a loro, con fare sospetto, uno gnomo molto piccolo, dall'apparenza innocua, con le orecchie a sventola e una lunga barba bianca che gli arrivava fino alle ginocchia. L'ometto indossava un vestito color arcobaleno, un cappello a punta rosso e portava in mano una pergamena sulla quale splendeva una scritta dorata:

*“Se le gemme scoverai
a casa tornerai.
Seguire la strada dovrai
così la bella foresta ritroverai.”*

Lo gnomo era l'unica presenza rassicurante in quel luogo tenebroso: i suoi occhi infondevano tranquillità e i colori dell'abito e del cappello, così vivaci e allegri, contrastavano con l'ambiente circostante, trasmettendo speranza e fiducia. Purtroppo l'omino, dopo aver indicato ai cinque fratelli la strada da seguire, si allontanò in silenzio, così come era arrivato.

Procedendo lungo il sentiero consigliato, i ragazzi arrivarono allora vicino ad un grande albero, isolato in mezzo alla foresta. Sui rami più bassi erano incisi i nomi di cinque virtù: saggezza, speranza, onestà, lealtà e coraggio. Diana e Isabel non riuscirono a resistere e passarono le dita sulle lettere colorate e brillanti come pietre preziose; quando toccarono la scritta del "coraggio", il ramo si aprì improvvisamente e mostrò ai fratelli una piccola cavità nella quale erano contenuti cinque amuleti e un'altra pergamena, ancora una volta solcata da una scritta dorata:

*“Con questi vedrai
che le streghe sconfiggerai.”*

I cinque fratelli erano sempre più disorientati, non avevano ancora incontrato nessuna strega pericolosa e il bosco intorno a loro sembrava completamente deserto. Denny decise saggiamente di dividere gli amuleti tra i fratelli, pensando che il numero cinque non poteva essere certamente casuale: Isabel ricevette l'amuleto della saggezza, Diana quello della speranza, Lucia dell'onestà, Ricky della lealtà e, infine, Denny quello del coraggio.

Lucia invitò ad osservare le scritte incise sui rami con maggiore attenzione, sperando di ricavare altre informazioni utili; infatti, accanto ad ogni parola, era disegnata una freccia, piccola, scura e quasi invisibile. Le cinque frecce indicavano ognuna un sentiero diverso e Isabel, illuminata dall'amuleto della saggezza, consigliò ai fratelli di dividersi e di percorrere separatamente le vie che il destino aveva assegnato loro. Per un lungo periodo di tempo i ragazzi camminarono soli, osservando ogni dettaglio del percorso e tenendo sempre in mano il prezioso talismano; molte volte inciamparono contro radici e massi invisibili, ma si rialzarono ogni volta, desiderosi di concludere il loro cammino.

Dopo un tempo indefinito, i ragazzi si ritrovarono tutti insieme in un'unica radura, al centro della quale si trovava un cespuglio di rose rosse. I fratelli, felici di essersi ritrovati, si abbracciarono forte, non senza notare il profondo cambiamento che era avvenuto in loro: certamente erano ancora preoccupati e spaventati, ma nel loro sguardo si poteva leggere una sicurezza nuova.

Dal momento che nella grande pianura era presente solo il cespuglio, i fratelli decisero di guardarvi dentro, nella speranza di ottenere altri indizi: scostarono con attenzione i rami spinosi e all'interno trovarono un grande diamante rotto in cinque parti. Ormai esperti e consapevoli del fatto che nemmeno questo poteva essere un caso, ognuno dei ragazzi raccolse una scheggia del prezioso cristallo e, proprio in quel momento, apparve davanti ai loro occhi un albero gigantesco con un grande foro nel tronco, sopra il quale spiccava una scritta incisa con i colori dell'arcobaleno:

*“Unisci le gemme e vedrai
che se nel tronco le incastrerai
a casa tornerai.”*

I lati oscuri della radura si popolarono di centinaia di occhi gialli e di ombre minacciose che si muovevano tra gli alberi. Quando le figure decisero di uscire allo scoperto, rivelarono il loro terribile aspetto: erano streghe ripugnanti, con la faccia rugosa, il naso e il mento ricurvi e brufolosi e lo sguardo freddo e terrificante. Le streghe cercarono di rubare le gemme ai fratelli che, atterriti, cominciarono a correre, stringendo angosciati tra le mani l'amuleto e i frammenti del diamante, terrorizzati all'idea di perdere l'unica possibilità di tornare a casa sani e salvi. Per fortuna, dopo pochi istanti, dai rami del grande albero scese una fata meravigliosa, dai capelli rossi e luminosi e dagli occhi azzurri come il cielo, la quale si rivolse a Denny il Coraggioso, suggerendogli di prendere per mano i suoi fratelli e di alzare tutti insieme gli amuleti contro le streghe malvagie. Denny, raccolte tutte le sue forze, seguì il consiglio della splendida creatura e facendo così, le streghe sparirono nel cielo, urlando dalla rabbia. Era ormai tempo di tornare a casa. I ragazzi, esausti, ricomposero il diamante e lo incastonarono nel foro del grande albero, ancora al centro della pianura. Con immenso stupore i cinque fratelli si accorsero che il bosco tenebroso aveva lasciato il posto alla foresta originaria, piena di case di cioccolata, di fate gentili e di gnomi divertenti, ma non riuscirono a godere di quella meraviglia per lungo tempo perché furono inghiottiti nel tunnel e precipitarono in uno spazio buio.

La mattina dopo si svegliarono nel loro letto, caldo e profumato. Ognuno di loro, certo di aver sognato, cominciò a raccontare agli altri la fantastica avventura nel bosco incantato e così, i ragazzi si accorsero, con un certo imbarazzo, che il sogno era stato il medesimo per tutti. Non fecero però in tempo ad approfondire il discorso perché sentirono la voce della mamma che li stava chiamando. I ragazzi si vestirono in fretta e corsero in sala, dove li attendevano i genitori sorridenti, impazienti di festeggiare il dodicesimo compleanno dei cinque gemelli. Isabel, Lucia, Diana, Ricky e Denny, eccitatissimi, gridavano di gioia, ma quando, sul tavolo in fondo alla stanza, videro cinque regali confezionati con una carta color arcobaleno, ammutolirono. Aprirono i pacchi e all'interno trovarono tre collane e due spade impreziosite da cinque amuleti, gli stessi che li avevano protetti e guidati lungo i sentieri dell'onestà, della lealtà, del coraggio, della saggezza e della speranza. Così si accorsero che la loro avventura non era stata un sogno, ma la realtà, una realtà profonda e misteriosa iniziata con quel lampo improvviso e rumoroso.





La Tigre e il Mostro



Tanto tempo fa, in un bosco cupo e misterioso, chiamato il bosco della Partecipanza, viveva un ragazzo con la faccia da tigre chiamato Lofier.

Lofier, nato da una mamma tigre e da un padre umano, era orfano; la madre era stata uccisa da un cacciatore e il papà era morto in un incidente stradale.

Viveva vicino a una grotta buia e inquietante, nella quale erano scomparsi molti animali; si diceva che fosse a causa del mostro Rufus.

Un giorno, Lofier sentì un rumore proveniente dalla grotta e decise di controllare per vedere cosa fosse stato. Si muoveva rumorosamente, tanto da far svegliare Rufus che stava riposando beatamente. Il mostro uscì infuriato dalla grotta e rincorse il ragazzo-tigre per tutto il bosco, fino a che i due non si trovarono sul ciglio di un burrone.

Inaspettatamente, proprio in quel momento, un vecchio albero cadde colpendo Lofier, il quale scivolò giù; ebbe però fortuna, perché cadde in un fiume: il canal Torbido.

Aiutato dalla corrente, Lofier nuotò fino ad arrivare a riva e, stanco dopo la lunga corsa e la lunga nuotata, decise di riprendere la via per tornare a casa. Lofier era ferito, perciò tornare a casa non si rivelò un'impresa facile; mentre camminava si imbatté in una pianta carnivora la quale, appena lo vide, lo afferrò e cercò di soffocarlo; più si dimenava e più essa stringeva.

Ma Lofier, che era per metà umano e per metà tigre, usò la sua agilità per liberarsi, fuggendo poi a casa, spaventato.

Dormì tutta la notte, sognando il mostro che strappava braccia e gambe ad una persona di cui vedeva inorridito sgorgare copioso il sangue.

La mattina seguente tornò nel bosco della Partecipanza per cacciare, ma incontrò Rufus che, vedendolo, lo attaccò.

Scoppiò quindi un feroce scontro tra i due; Rufus stava per uccidere Lofier, quando quest'ultimo sfoderò la sua ultima risorsa: un potente spray al peperoncino. Con un movimento fulmineo, egli sfoderò la fiaschetta e spruzzò il contenuto dritto negli occhi di Rufus, riuscendo così a fuggire. Il mostro non vedeva più bene dove andava, ma inseguì comunque Lofier, raggiungendolo e arrivando quasi a colpirlo. Nel momento in cui il colpo stava per raggiungere il ragazzo-tigre, ci fu un tremendo terremoto che spaccò il bosco in due, costringendo i due a vivere divisi.

Tutto sembra essersi più o meno calmato, ma un giorno Lofier scorse Rufus che misteriosamente era riuscito a raggiungere la sua sponda, sicuramente in cerca di vendetta.

Il ragazzo-tigre gli corse quindi incontro, pugnale stretto in pugno. Prima che il colpo raggiungesse il mostro, quest'ultimo cominciò a dire qualcosa che Lofier sentì solo in parte.

“Aspetta! Io sono tuo...”

Non riuscì tuttavia a finire la frase, poiché Lofier l'aveva già colpito con forza: il pugnale gli aveva trafitto mortalmente il petto, così egli morì in una pozza di sangue.

Che cos'avrà voluto dire Rufus?



La Scoperta delle Fate nel Bosco



C'era una volta una bambina di nome Chiara che fin da piccola desiderava entrare nel bosco di cui tanto si parlava nella sua città. Lei però aveva paura, perché gli anziani del paese dicevano che dentro al bosco della Partecipanza abitavano streghe, stregoni e creature mostruose e spaventose. Un giorno però, Chiara si decise: prese il suo zaino, lo riempì con una torcia per il buio, cibo e acqua e si incamminò verso la Partecipanza. Quando vi entrò, vide strani alberi chiamati “alberi delle pulci” e uccelli con la coda da topo chiamati “topouccelli”. Appoggiato a uno di questi alberi, si trovava John, un bambino che desiderava tanto diventare alto come gli adulti che ogni giorno vedeva e che tanto ammirava. L'albero su cui era appoggiato indicò improvvisamente John e disse a Chiara: “Se vuoi portarlo con te, sarà un ottimo condottiero” e Chiara, sorpresa e spaventata, acconsentì.

I due bambini si incamminarono assieme nel bosco e, a un certo punto, videro una radura con un cerchio di braci fumanti. Con molta cautela vi si avvicinarono e, toccandole, scoprirono che erano ancora calde, come se qualcuno nella notte appena trascorsa avesse acceso un fuoco che non si era ancora spento del tutto. Si domandarono, incuriositi, chi potesse aver passato la notte in un bosco così buio e spaventoso. Poi, sul naso di John si posò un fiocco di neve e si chiesero come fosse possibile una cosa così strana in estate. Siccome si era fatto molto tardi decisero di accamparsi in una grotta per passare la nottata. Quando si svegliarono videro tutto bianco: alberi bianchi, cespugli innevati e sentieri ghiacciati. Per il primo giorno riuscirono a mangiare e a bere qualcosa grazie alle poche provviste che Chiara aveva pensato di portare con sé, ma trascorsero gli altri due giorni, bloccati in quel luogo senza viveri.

Nel pomeriggio del quarto giorno il ghiaccio si sciolse e dalla terra spuntò improvvisamente una luce; la paura dei due compagni aumentava sempre di più finché, all'improvviso, spuntò una fata. Chiara, incuriosita, si avvicinò e le domandò: “Chi sei?” E la fata le rispose: “Chi sei tu, piccola bambina?” Chiara guardò il suo amico e rispose: “Siamo Chiara e John”.

Alla fata, guardando bene i due bambini, era sorto un grande dubbio, così decise di chiedergli cosa ci facessero nel bosco della Partecipanza e loro le risposero: “Siamo venuti qua perché gli anziani del nostro paese dicono che qui abitano streghe, stregoni e creature mostruose e spaventose, così abbiamo deciso di venire a trovarli”. La fata allora rispose: “No, qui non esistono né streghe né stregoni e tanto meno delle creature mostruose e spaventose. Ci abitiamo solo noi fate e siamo in questo bosco da molto tempo”.

Dopo aver passato un po' di tempo insieme alle loro nuove amiche fate, John e Chiara se ne andarono a festeggiare la loro grande scoperta, comunicandola a tutti gli abitanti della città.

Trascorsero tanti anni e Chiara e John rimasero amici, tanto che Chiara insegnò a John i segreti per diventare alto tanto quanto egli desiderava.

Dopo tanto impegno e tanta fatica John finalmente ci riuscì.



La Base Abbandonata



Questa storia ha inizio in una galassia estremamente lontana.

Era in corso una terribile guerra tra Tamariani e Terrestri e i nemici sembravano davvero imbattibili, tanto che gli abitanti della Terra stavano per arrendersi e ritirarsi dalla battaglia.

Un giorno, un uomo abile e intelligente di nome “EINSLEINI”, ideò un piano geniale per sconfiggere i Tamariani ma purtroppo, nonostante tutti i suoi sforzi, il progetto andò in fumo.

Dopo circa trent'anni la guerra era ancora in corso e un gruppo di Terrestri era riuscito a fuggire nascondendosi sulla luna di Tamarang.

I Tamariani erano così determinati a sconfiggere i Terrestri che costruirono un'astronave potentissima per viaggiare nella galassia e per poter attaccare al meglio i loro nemici. L'impresa non si rivelò però così semplice; decisero così che l'unico modo per vincere la guerra una volta per tutte era quello di distruggere la Terra. Partirono con la loro astronave e si nascosero sulla Terra in un bosco fittissimo: il bosco della Partecipanza.

Si rifugiarono in una base militare abbandonata nel centro del bosco per essere sicuri di non essere scoperti, ma durante la notte, a causa dell'ululato di un lupo, tutti i Tamariani si svegliarono di soprassalto. Uscirono spaventati dalle stanze rovinate e sporche della base e da tanta meraviglia, non riuscirono a trattenere un “WOW!”: sopra di loro, come onde colorate, risplendeva la luna e un meraviglioso cielo stellato.

Il giorno dopo decisero di uscire di nuovo dalla base per esplorare quel territorio a loro estraneo anche alla luce del giorno. Camminando, furono incuriositi e affascinati dai diversi tipi di piante e fiori, dai caprioli correvano accanto a loro e dall'allegria del tanto degli uccellini. Furono talmente colpiti dalla bellezza di quel bosco che decisero di non distruggere la Terra e di fare pace con i Terrestri.

Da allora i Tamariani e i Terrestri vissero per sempre felici e contenti.

Ma che ne fu dei Terrestri che si rifugiarono su Tamarang? Beh, loro diedero vita a un nuovo popolo, ma questa, è tutta un'altra storia...





La Porta Magica



C'era una volta una ragazza di nome Reilly. Un giorno decise di andare nel bosco incantato della Partecipanza; mentre camminava vide dei cespugli pieni di bacche e decise di raccoglierne alcune. Poche ore dopo le venne fame e decise di mangiare la bacca più grande. Ma, improvvisamente, come per magia, si rimpicciolì.

L'essere diventata più piccola, l'aiutò a vedere un raggio di sole che illuminava una vecchia chiave arrugginita; la raccolse e, dopo averla pulita, si accorse che c'era scritto qualcosa.

Lesse quelle parole e improvvisamente apparve un altro fascio di luce che illuminò una porta. Lei, incuriosita, con la chiave l'aprì e vide un mondo che credeva esistesse solo nelle favole.

Varcata la soglia, Reilly si trovò davanti a un mondo favoloso, ma che all'apparenza sembrava disabitato. Curiosa, si addentrò in un prato verde e fiorito e più andava avanti, più si sentiva osservata. Si voltò di scatto e vide una figura in lontananza; lei e la figura misteriosa iniziarono ad avvicinarsi l'una all'altra e, guardandosi, capirono di essere simili.

Reilly provò a parlarle, ma venne subito interrotta da questa bambina che, presentandosi, le disse che si chiama Grety e le chiese se sapeva dove fosse l'uscita, poiché quello sembrava un mondo senza via d'uscita.

Reilly decise così di cercare assieme a lei una soluzione a questo problema e decisero di continuare il loro cammino.

Iniziarono a cercare ovunque: nei tronchi degli alberi, nei cespugli, nei laghetti..

Fu curioso il fatto che sotto un sasso trovarono un bigliettino al cui interno era scritta una frase enigmatica:

*È bella come il sole al tramonto
Delicata come la rugiada del mattino
Una polvere angelica dalle stelle
Che può trasformare la terra in un mondo ghiacciato.
Svelte, cercate
Se dal drago non volete essere mangiate.*

Così le due ragazze, spaventate soprattutto dall'ultima frase, si incamminarono verso quella che sembrava loro essere la soluzione: la neve. Arrivarono sulla cima innevata del monte Sophia e lassù videro un albero un po' strano.





Una volta avvicinate, notarono che si stava muovendo e che girandosi verso di loro, iniziò a parlare saggiamente; si presentò col nome di Enrico Geremia VIII dicendo che era il re di questo mondo favoloso e che aveva una prova da assegnare loro per trovare la via d'uscita:

*Andate alla torre del drago
Franceschino e uccidetelo,
liberate la fata Manuelina
e così troverete la via d'uscita.*

Si avviarono allora verso la torre di cui parlava la prova assegnata; una volta arrivate, videro il grande drago Franceschino, la cui enorme testa spuntava dal tetto della sua dimora; entrarono e si accorsero che stava dormendo in piedi e... quanto russava!

Reilly e Grety si guardarono attorno e si accorsero che dietro la porta era appesa una spada, così la usarono per colpire il drago; Franceschino provò a difendersi, ma senza risultati perché l'arma magica si muoveva seguendo i comandi delle ragazze e con forza sovrumana si abbatté sul ventre della creatura.

Un lago di lacrime sgorgarono sul volto della fata Manuelina, che indossava un vestito azzurro a palloncino intonato al colore dei suoi occhi. La fata fece loro i complimenti per aver superato la prova e soprattutto le ringraziò per averla liberata e, in cambio, le accompagnò al castello incantato. Arrivate lì, la fata ordinò loro di salire al piano superiore: trovarono la sala del trono, dove incontrarono nuovamente il saggio re albero Enrico Geremia VIII che, come premio per l'impegno messo nel compiere l'impresa, donò loro la chiave per uscire da quel mondo.

Reilly e Grety, allo stesso modo di come erano entrate, cioè pronunciando ad alta voce la frase incisa sulla chiave magica, uscirono ritrovandosi di nuovo nel bosco della Partecipanza.

Ripercorrendo la strada nel bosco verso il paese, si diressero ognuna verso la propria abitazione e scoprirono di essere vicine di casa, così continuarono a frequentarsi e divennero grandi amiche.



L'Oscurò Segreto



Matteo, un bambino dell'età di dieci anni, che abitava con i suoi genitori, per andare a scuola passava ogni giorno per il Bosco Scarlatto della Partecipanza. Mentre passava, salutava la sua amica Agata che viveva nel bosco con la nonna. Il sentiero che percorreva era pieno di curve, lungo e poco curato. Un giorno, passando per quello strano e misterioso sentiero, non trovò più la sua amica Agata: la cercò vicino alla casa, ma non c'era, percorse un altro sentiero, attraversò il bosco e la trovò dietro i cespugli sdraiata a terra, priva di coscienza e con il respiro debole.

Accanto alla sua amica era appoggiato un biglietto scritto con una grafia tremolante su cui si leggeva:

*“La ladra mia è una vecchia arpia
Lei ha rubato l'anima mia
Molte volte per morire stava
E un'anima trafugava.”*

Matteo corse immediatamente a cercare aiuto, ma il bosco era deserto e il ragazzo non voleva lasciare sola Agata in quelle condizioni; così tornò ben presto sui suoi passi, ma una volta ritrovato il cespuglio, si accorse con orrore che il corpo della ragazza non c'era più. La notte stava scendendo e il bosco cominciava ad assumere un aspetto inquietante: sembrava popolato da spiriti tenebrosi e dai rami degli alberi si diffondevano strani rumori. Matteo, per farsi coraggio, pensò di avere un'immaginazione troppo fervida: tutte quelle impressioni non potevano essere reali, erano certamente dovute al fatto che si sentiva sconvolto e preoccupato per la sorte dell'amica. Si incamminò sulla terra bagnata di umidità, cercando di trovare la strada del ritorno: in lontananza sentiva le rane gracidare e, stranamente, quel suono lo faceva sentire protetto e al sicuro. Seguì quella melodia e, dopo qualche tempo, ritrovò la strada di casa; sollevato, si cambiò e andò a letto: nonostante la stanchezza, però, non riusciva a prendere sonno, preoccupato per l'amica e ancora turbato dalle oscure presenze che aveva avvertito nel bosco.

Il mattino dopo Matteo si diresse, triste e sconsolato, verso la casa di Agata. Bussò alla porta, aspettandosi di incontrare la nonna dell'amica, la signora Zaira. Invece, fu la stessa Agata ad aprirgli la porta: Matteo non poteva credere ai suoi occhi, abbracciò la ragazza e le rivolse mille domande. Agata però sembrava spenta, senza espressione, si limitava a rispondere a monosillabi e, di fatto, non ricordava nulla della sera precedente: nominò solamente le rane in modo confuso, aggiungendo che avevano cercato di avvertirla, ma che ormai era troppo tardi. Matteo era turbato perché non riconosceva più la sua amica; entrò in casa per parlare con la nonna di Agata, ma la donna non si trovava da nessuna parte. Dopo qualche minuto videro la signora Zaira in giardino e la raggiunse-

ro. La nonna indossava un abito nero e lungo, strappato e sporco di fango, che metteva in risalto il suo corpo magro e ossuto; i capelli erano raccolti in uno chignon e una strana espressione le illuminava il volto. Matteo cercò invano di raccontare a Zaira l'accaduto, ma la donna sembrava non sentirlo. Ad un certo punto, il ragazzo si accorse che la nonna teneva tra le dita scarne e nervose il medaglione di Agata, quello che la ragazza portava tutti i giorni e dal quale non si separava mai, perché era l'unico ricordo che aveva della madre, morta ormai da molti anni.

Questo fatto insospettì il ragazzo e così provò a chiedere spiegazione alla vecchia, ma inspiegabilmente la nonna si infuriò e cacciò Matteo, urlando e imprecando. Il ragazzo, spaventato dalla trasformazione dell'anziana signora, corse a perdifiato lontano, fino alla palude che si apriva nel mezzo del Bosco Scarlatto della Partecipanza. Non sapeva bene cosa lo avesse portato in quel luogo, ma dalla sera precedente, il pensiero delle rane non lo aveva abbandonato un attimo e sperava di incontrare le bestiole tra il fango e le canne dello stagno. Il suo desiderio fu esaudito perché trovò immediatamente un folto gruppo di raganelle verdi: i piccoli anfibio lo guardavano con grandi occhi impauriti e mostravano uno sguardo stranamente umano. Ad un certo punto, uno di essi si staccò dal gruppo e avanzò.

Con grande meraviglia di Matteo la rana cominciò a parlare e confidò al ragazzo di essere Oscar, il nonno di Agata, intrappolato nel corpo di una rana, e di avere a disposizione solo pochi minuti per parlare con lui: gli spiriti dei boschi, infatti, avevano esaudito le sue preghiere e gli avevano concesso la possibilità di avvertire Matteo del terribile pericolo che incombeva su di lui e su tutti gli abitanti del villaggio.

Oscar proseguì dicendo che era stata la moglie a ridurre così lui e tutte le rane che popolavano la palude del Bosco Scarlatto della Partecipanza: Zaira era una strega malvagia, che sottraeva le anime alle persone, le utilizzava per acquistare forza e vigore, e poi le restituiva, deboli e sfibrate, ai loro proprietari, dopo averli trasformati in rane perché non potessero raccontare il loro tremendo segreto. Il nonno aggiunse che anche Agata era rimasta vittima del terribile sortilegio e che Matteo aveva solo un giorno di tempo per salvare l'amica: al tramonto la ragazza sarebbe stata trasformata per sempre in un verde anfibio. L'unica via di scampo per Agata era quella di tornare in possesso del suo medaglione: si trattava, infatti, di un potente talismano, creato dalla madre molti anni prima, per proteggere la figlia da ogni pericolo. Il nonno cercò di proseguire il racconto, ma ormai la voce si stava affievolendo e le parole si stavano trasformando in un verso stridulo. Matteo riuscì a percepire a fatica solo una frase:

*“Se la soluzione vuoi trovare
A casa della nonna devi andare.”*

Il ragazzo allora si precipitò a casa di Zaira: si nascose dietro ad un cespuglio e appena vide la nonna, apparentemente tranquilla, che si avviava verso il centro del paese, si tolse uno scarpone e ruppe la finestra del soggiorno. Entrò nel villino e cominciò a cercare indizi. Giunto in biblioteca, la sua attenzione fu attirata da un libro di cucina infilato tra volumi antichi: Matteo lo aprì incuriosito e, immediatamente, si trovò catapultato in una catapecchia di legno, costruita sulla sommità di

un albero. L'interno della costruzione era spoglio e trasandato: al centro della stanza si trovava un grande calderone, nero e arrugginito; a destra uno scaffale pieno di fiale e ampolle. Matteo corse a leggere le etichette e, dopo qualche minuto, trovò quella giusta:

*“Da rana a uomo tornerai
se questa pozione sulle rane getterai.”*

Accanto a questa, un'altra scritta attirò l'attenzione del ragazzo:

*“Le tue spoglie di uomo lascerai
E nel corpo di una rana ti troverai
Se questa pozione verserai.”*

Matteo prese in mano entrambe le ampolle e cominciò a chiedersi come fare per tornare a casa. In quel momento apparve la strega, furibonda e decisa a colpire il ragazzo con un tremendo incantesimo; Matteo, però, fu più veloce e con un balzo le si avventò contro e le strappò il medaglione di Agata dal collo. Quindi le versò addosso il contenuto della seconda ampolla e la vecchia strega si trasformò in una ripugnante ranocchia, nera e viscida.

In quel preciso istante, tutto scomparve e il ragazzo si ritrovò nella biblioteca della nonna. Tenendo stretto il talismano, Matteo cercò Agata e la trovò stesa sul letto, incapace di muoversi e di parlare, ormai stanca e allo stremo delle forze. Il giovane le mise il medaglione al collo e la ragazza riprese immediatamente vita: i due si abbracciarono e Agata pianse a lungo sulle spalle dell'amico. Il ragazzo le raccontò allora tutta la storia e, insieme, decisero di tornare nella palude del Bosco Scarlatto della Partecipanza per cercare nonno Oscar.

Quando arrivarono sul posto, furono accolti da un fitto gruppo di rane gracidanti: Matteo estrasse l'ampolla che aveva conservato e ne versò il contenuto, goccia dopo goccia, sul dorso delle bestiole che, immediatamente, tornarono ad assumere una forma umana. Agata abbracciò a lungo il nonno e insieme tornarono a casa. Quando Oscar dopo qualche tempo morì, Matteo andò a vivere a casa di Agata e, da quel momento, trascorsero il resto della loro vita insieme, felici e soddisfatti, sicuri di poter contare sempre l'uno sull'altro.







Il Bosco delle Teste Appese



Stavamo guardando il telegiornale, quando il telecronista disse che nel bosco della Partecipanza erano scomparse dieci ragazze.

Pochi giorni dopo trovarono le loro teste infilzate sui rami degli alberi; la cosa più inquietante era che quel bosco era accanto a casa mia, di Raffaele e di Maria, i miei migliori amici.

Decidemmo tutti insieme di andare di notte nel bosco per mettere fine a quello che stava accadendo. Prendemmo gli zainetti, una tenda, una torcia, cibo e sacchi a pelo e ci avviammo nel cuore del bosco; sentimmo il fruscio delle foglie, ci girammo impauriti e trovammo una maschera inquietante: una testa cava modificata con un laccio da cui colava del sangue.

Ci rigirammo e trovammo una creatura che appendeva teste umane.

Maria disse con voce tremante per la paura: “Raffaele, Dipper ... scappiamo!!!”.

Iniziammo a correre, ma Maria non riuscì a reagire alla paura e come un ghiacciolo rimase ferma immobile, gelata, paralizzata, aspettando di non sentire più alcun rumore.

Raffaele, terrorizzato, stratonava la sorella nella speranza di farle fare qualche passo, nel frattempo la creatura si accorse della nostra presenza ed iniziò ad inseguirci. Proprio mentre prendeva velocità diretta verso di noi, venne bloccata da un ramo sporgente che le procurò una profonda ferita al viso inducendola a fuggire.

Dopo aver ripreso fiato, terrorizzati per l'accaduto, decidemmo di rientrare nelle nostre case e durante il tragitto cominciammo a riflettere su quella inquietante creatura e sui motivi che potevano averla indotta a commettere quelle azioni nei confronti delle ragazze.

Il giorno seguente iniziò la nostra indagine e scoprimmo che tutte le ragazze defunte frequentavano lo stesso liceo scientifico e il loro andamento scolastico era al di sopra della media. Incuriositi, decidemmo di approfondire il caso tornando nel bosco alla ricerca di altri indizi.



Tornammo sul luogo in cui eravamo stati la sera prima e Raffaele inciampò in una testa mozzata nascosta nel sottobosco; osservandola ci siamo resi conto che apparteneva a Mirco Galiòn, il nostro professore di scienze sparito qualche settimana prima. Il nostro amico sparì, sprofondando nel terreno; io e Maria ci accorgemmo che ai piedi dell'albero di fronte a noi si era aperta una voragine e Raffaele, che era caduto nel buco, stava cercando affannosamente di risalire.

Mentre tentavamo di tirarlo fuori cademmo anche noi nel buco e scoprimmo di non essere soli.... da lontano una voce ci guidò fino ad un punto in cui scorgemmo la creatura che aveva tentato di ucciderci la sera prima. Nella stanza sotterranea, attrezzata a laboratorio scientifico, c'era un uomo in camice che parlava alla creatura e in sottofondo si udivano distintamente i lamenti di alcune ragazze.

Io e miei amici decidemmo di intervenire, ma mentre studiavamo un piano d'attacco, urtammo una fialetta che cadendo a terra attirò l'attenzione della creatura che immediatamente ci si avventò contro; a quel punto Raffaele reagì e con una spallata l'atterrò facendo svenire il professore per lo spavento. Riuscimmo a legare entrambi e cominciammo le nostre ricerche.

Il giallo fu presto risolto: le ragazze non erano morte ma rinchiusi in gabbie e rese schiave del professore, il quale utilizzava le loro capacità mentali per cercare una medicina per la figlia Amanda di dieci anni, affetta da una malattia molto rara.

Le teste appese nel bosco erano delle ricostruzioni robotiche pensate per convincere tutti della morte delle ragazze e attirare altri scienziati per studiare il caso della bambina, la creatura invece era frutto di un esperimento finito male, fedele servitore del suo padrone, " il professore".

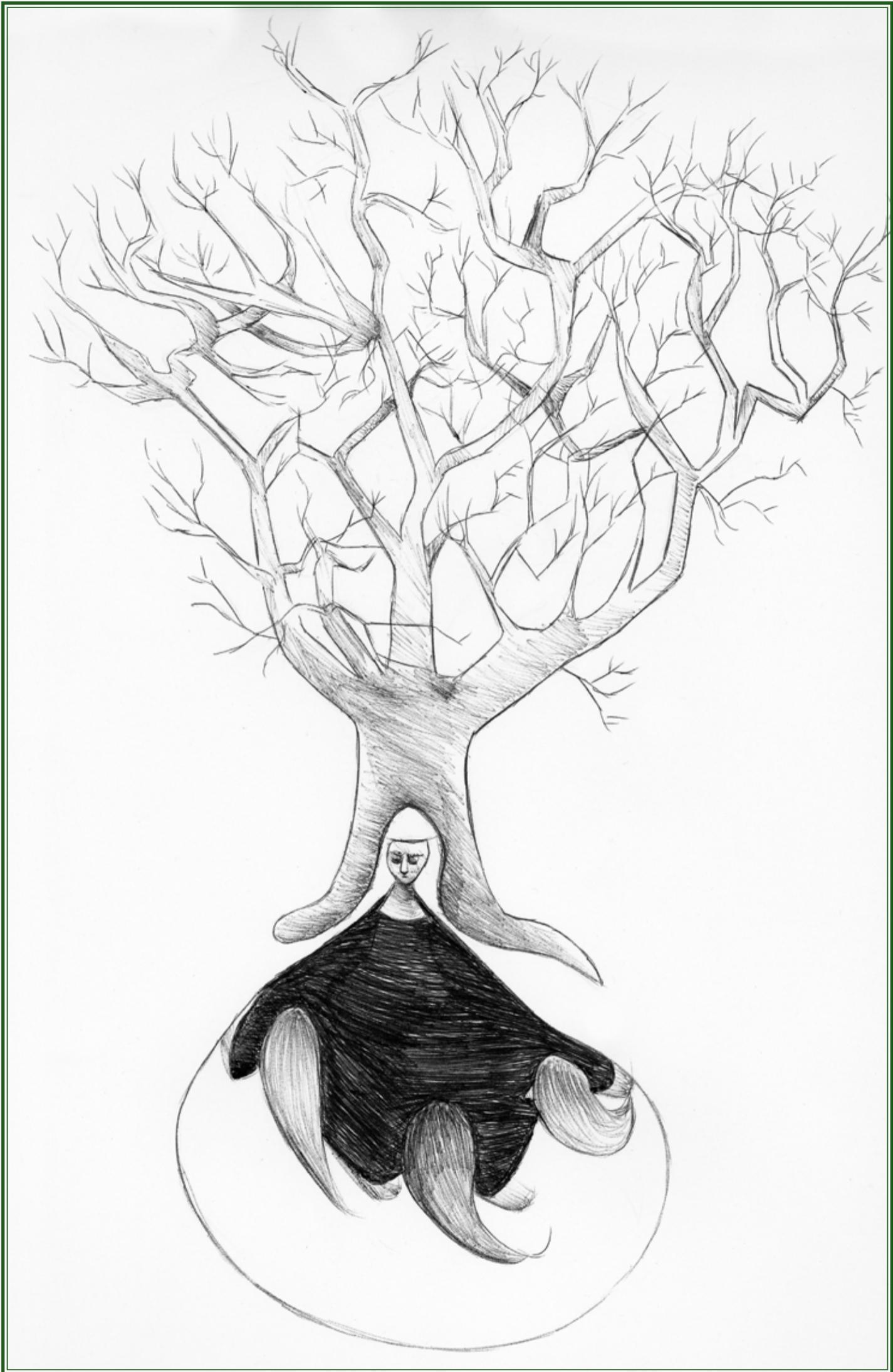
Liberammo le ragazze e dopo aver chiamato la polizia ci occupammo del caso della figlia del professore: assieme al padre di Raffaele e Maria, sindaco della città, la bambina fu ricoverata in uno dei migliori ospedali del paese e lì fu curata.

Nessuna notizia del caso uscì sui giornali e tutti tornarono alla vita di sempre: il professore, per le sue malefatte, fu processato e condannato alla galera e la creatura educata a seguire e curare la bambina Amanda.

Anche noi, entusiasti dell'avventura vissuta, tornammo alle nostre case e alla nostra routine.







Il Bosco Dimenticato



In un tempo lontano lontano, vicino una cittadina chiamata Nonantola c'era un luogo chiamato Partecipanza in cui c'era un bosco dimenticato da tutti, il bosco delle meraviglie. Era pieno di alberi strani, chiamati alberi delle pulci, in cui gli abitanti erano grandi come delle pulci.

Questo bosco era luminoso, colorato e c'erano degli animali chiamati topouccelli: avevano quattro ali e una coda molto lunga come quella dei topi, da questo derivava il loro nome.

Negli alberi abitavano anche moltissimi animaletti e funghi, che si trovavano vicino alle radici.

Un giorno, nel bellissimo bosco delle meraviglie, arrivò un uomo nero che odiava profondamente il bosco, perché era pieno di luce, di alberi coloratissimi, di felicità e di esseri viventi.

L'uomo aveva un mantello tutto nero e degli stivaloni alti e scuri.

Odiava così tanto il bosco che gli lanciò un incantesimo: il bosco diventò tutto cupo, senza esseri viventi, pieno di tristezza. Da meraviglioso che era una volta diventò il più nero e triste di tutto il mondo.

Gli uomini che cercavano di entrarci non ne uscivano più, perché l'uomo nero li vedeva e li uccideva: solo chi aveva una fortuna spropositata riusciva ad uscirne vivo, ma era una cosa molto rara.

Un giorno, una ragazza di nome Lucia, che veniva da un villaggio distante circa venti chilometri dal bosco, si intrufolò lì dentro per convincere gli abitanti del suo paese che non era una ragazza paurosa e senza coraggio.

Lucia sapeva bene com'era l'uomo nero e cosa faceva agli intrusi che cercavano di intrufolarsi nel suo regno, ma decise di tentare comunque.

Lucia aveva dei lunghi capelli neri, ricci e gli occhi verdi. Entrò nel bosco davvero impaurita, camminava cercando di non far rumore, non voleva che l'uomo nero la sentisse, ma lui, che era dotato di un sesto senso capì subito che qualcuno era lì a pochi passi, e così vide immediatamente la bellissima ragazza.

Lei si fermò di scatto e lui si avvicinò dicendole: "Vieni con me e deciderò cosa fare di te."

Lucia, terrorizzata, sussurrò: "Ok" e lo seguì.

Nel frattempo, nel villaggio, erano tutti disperati perché credevano che fosse morta.

L'uomo nero si innamorò a prima vista di Lucia e avrebbe voluto sposarla: se lei avesse detto che non lo voleva, lui l'avrebbe uccisa, quindi, quando l'uomo glielo chiese, lei non poté dire di no. Per cercare di essere risparmiata, fingeva di contraccambiare il suo amore, ed era pure convincente perché l'uomo nero le credeva.

Insieme ebbero un figlio di nome John, che era buono e intelligente come la madre.

John assomigliava tanto al padre fisicamente: era alto con i capelli corti e neri e gli occhi blu come il mare.

Una volta cresciuto, si rese conto di chi era e di che cosa aveva fatto suo padre.

Allora chiese a sua madre: “Mamma, ma tu sei dalla parte di papà? Sei d’accordo su quello che ha fatto al bosco e che si comporti in modo così malvagio?”

Lei rispose al figlio che non era affatto d’accordo con lui, e che fingeva gli piacesse solo per non fare una brutta fine. Lucia raccontò a John tutta la storia.

John le chiese allora: “Perché non ci alleiamo noi due e cerchiamo di sconfiggere papà?”

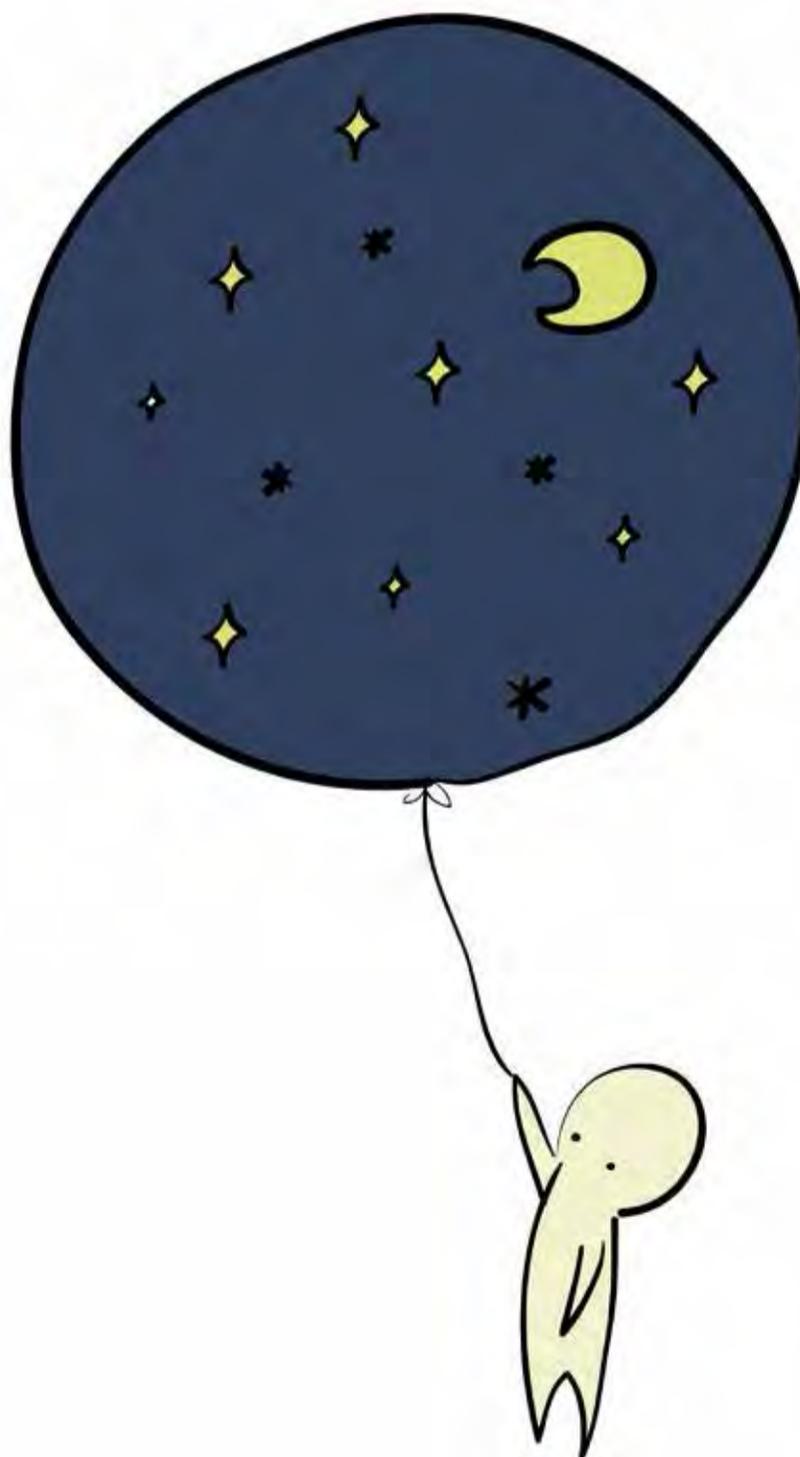
Lei rispose che ci sarebbe stata e la notte stessa uccisero l’uomo nero; la mattina seguente il bosco finalmente tornò come tanto tempo prima.

I topouccelli volavano e cantavano, gli alberi si ripopolarono di animali, i funghi ricrebbero ...

Lucia e John tornarono al villaggio e la famiglia di Lucia la riconobbe subito; tutti le corsero incontro e lei presentò loro il figlio John, che accolsero con gioia.

Dal giorno del suo ritorno tutte le sere Lucia iniziò a raccontare agli abitanti del villaggio una parte della sua storia.

E vissero tutti felici e contenti.



Un Altro Mondo



Una giornata d'inverno, due ragazzi di nome Luca e Anna, chiesero alla madre di fare una passeggiata nel bosco della Partecipanza: la notte prima, era caduta molta neve, candida e soffice, e loro volevano osservare il bosco imbiancato e giocare a palle di neve. La madre diede loro il permesso. Arrivati nel bosco, cominciarono a giocare, ma raccolta la neve sempre nello stesso punto per giocare a palle di neve, ad un tratto videro spuntare dal terreno la maniglia di una botola. Loro si guardarono stupiti, poi raccolsero tutto il loro coraggio e aprirono la botola. Videro al suo interno una specie di scivolo, fatto di corteccia d'albero, che portava sottoterra; per osservarlo meglio si sporsero troppo e così ci scivolarono dentro.

Lo scivolo era lunghissimo e, dopo un tempo interminabile, i due ragazzi sbucarono in un luogo aperto. Luca e Anna non potevano credere ai loro occhi: si trovavano in un bosco fittissimo, formato da alberi alti e possenti che si stagliavano sopra un terreno coperto da tantissimi fiori, diversi per forma e colore. I due fratelli, preoccupati e impauriti, si guardarono intorno cercando di ritrovare la via di casa, ma senza successo; decisero così di mettersi in cammino nella speranza di trovare qualche persona disposta ad aiutarli. Durante il tragitto, Luca inciampò e cadde lungo disteso in mezzo ad un groviglio di radici; si rialzò aiutato da Anna e, guardando meglio, i due fratelli videro uno stranissimo serpente piumato intrappolato a terra. La bestia non si muoveva, ma sembrava viva; Anna, intenerita, cominciò a liberare il serpente dalle radici, aiutandosi con un lungo bastone. Improvvisamente l'animale aprì gli occhi e sembrò guardare, per un momento, i ragazzi con uno sguardo intenso e profondo, riconoscente: ma fu questione di un attimo, perché l'animale strisciò velocemente nel folto della foresta, sparendo dalla loro vista.

Luca e Anna continuarono a camminare per molto tempo ancora, tenendosi per mano e avanzando a fatica nel folto degli alberi: il bosco sembrava non avere fine. Solo dopo diverse ore videro una luce filtrare tra le chiome degli alberi e si diressero a passo spedito in quella direzione: sbucarono così ai piedi di un grande vulcano fumante, percorso da fiumi di lava incandescente che scendevano dalla cima. Ai piedi del monte, due uomini seminudi e armati di lancia, vestiti con una semplice fascia intorno alla vita, stavano spingendo un terzo uomo, con le mani legate dietro alla schiena, verso la vetta del vulcano: la scena non era molto rassicurante, ma dimostrava, senza ombra di dubbio, che il luogo era abitato.

Così i due ragazzi proseguirono il cammino. A un tratto, sentirono un delizioso profumo di carne e così, affamati e stanchi, seguirono il profumo, finché non arrivarono nei pressi di un villaggio, composto da molte capanne di paglia e da diverse botteghe di legno sparse tra la vegetazione: in mezzo, in posizione isolata, si ergeva una grande piramide a gradoni, intorno alla quale si aggiravano uomini dagli ampi mantelli e dai copricapi piumati, forse dei sacerdoti, a giudicare dall'abbigliamento e dall'atteggiamento solenne. In alto volavano grandi aquile dai corpi massicci e dalle ali imponenti.

Anna e Luca si guardarono stupiti: sembravano capitati in una civiltà lontana, perduta nelle nebbie del tempo, in uno di quei luoghi che si studiano a scuola e che ricordava molto da vicino il mondo delle antiche culture precolombiane americane. I due fratelli, purtroppo, non fecero in tempo ad approfondire la loro scoperta, perché due uomini balzarono improvvisamente fuori da una macchia di alberi di noci e, con sguardi feroci e grida terribili, li legarono e li trascinarono in una cella buia, sporca e piena di muffa, che emanava un odore così terribile che avrebbe fatto svenire un toro. I ragazzi provarono inutilmente a protestare: i due indigeni chiusero la porta della cella e se ne andarono. Anna e Luca, disperati, cercarono una via di fuga: i muri erano di pietra e c'era solo una piccola finestra dalla quale era impossibile passare. Per fortuna, però, il pavimento era inesistente e la cella poggiava direttamente sul terreno: i fratelli, così, cominciarono a scavare un cunicolo e dopo alcune ore uscirono finalmente all'aria aperta. Cercando di non far rumore provarono a uscire dal villaggio: erano ormai sicuri di essere in salvo, quando un uomo li vide e cominciò ad inseguirli, presto imitato da alcuni guerrieri. Anna e Luca, correndo a perdifiato, raggiunsero la grande piramide ed entrarono; Luca si nascose dietro ad una colonna, mentre Anna cercò riparo tra il muro ed un grande piedistallo, sul quale era appoggiata una statuetta a forma di aquila; sulla base era incisa una scritta misteriosa:

*“Se a casa vuoi tornare,
qui dentro devi soffiare.”*

Anna, istintivamente, prese la statuetta e se la mise in tasca. Fece appena in tempo: i guerrieri la videro e la catturarono; pochi istanti dopo, altri uomini li raggiunsero, trascinando il povero Luca, tramortito e incatenato. I due fratelli furono trasportati quasi di peso fuori dal tempio e condotti prima alle pendici del vulcano e poi lungo un sentiero ripido, fino alla cima del monte, al centro del quale si apriva una voragine piena di magma incandescente: i due fratelli, atterriti, capirono immediatamente che gli indigeni intendevano sacrificarli, gettandoli nelle viscere infuocate della montagna. Un attimo prima di essere lanciati nel vuoto, i ragazzi, con la coda dell'occhio, videro avvicinarsi, con insolita velocità, un serpente piumato dall'aria familiare: l'animale si attorcigliò intorno alle gambe del guerriero che stava trattenendo Anna e lo morse in profondità. L'uomo gridò, allentò la presa e la ragazza soffiò nella statuetta con tutto il fiato che aveva in gola. Dopo pochi istanti apparve un'aquila, grande e poderosa, che volò radente al suolo, gettando nel panico i guerrieri: alcuni di essi caddero nel vulcano, altri scapparono precipitosamente a valle. Anna aiutò il fratello, ancora incatenato, a salire sul dorso dell'enorme uccello e insieme volarono sopra il villaggio, fino al bosco della Partecipanza nel quale si erano improvvisamente ritrovati molte ore prima. Con una manovra sicura, l'aquila si inoltrò nel fitto del fogliame e, roteando su se stessa, lasciò cadere i due fratelli all'interno di un precipizio visibile solo dall'alto: lo scivolo da cui erano sbucati. I fratelli tornarono così a casa sani e salvi e, da quel giorno, iniziarono a studiare con grande passione le antiche civiltà precolombiane. Una volta diventati grandi, scrissero libri di storia e di avventura, divenendo molto famosi in tutto il mondo.



Rex: il Cane Segugio



Un giorno a Beautiful-City una donna di nome Amanda finì sul giornale perché in quel quartiere scoppiò una bomba che la uccise.

La sua famiglia era in lutto per lei.

Nel frattempo nella caserma di polizia gli agenti Kendy e Tom iniziarono a indagare sul caso: chi poteva aver organizzato l'attentato? E perché?

Gli agenti, con l'aiuto del cane poliziotto Rex, iniziarono ad ispezionare il giardino e la casa di Amanda.

Non trovando niente nel giardino della signora gli agenti Kendy e Tom andarono a cercare eventuali indizi sulla scena del crimine... dopo diverse ore di ricerche vane il cane poliziotto Rex fiutò l'odore dell'esplosivo, probabilmente lasciata dal criminale mentre si allontanava, e iniziò a seguire la traccia.

Kendy e Tom rincorrendo Rex arrivarono al tenebroso bosco della Partecipanza, procedettero a passo spedito e ad un certo punto si accorsero che stava calando la notte quindi decisero di accamparsi e proseguire la caccia al misterioso criminale il giorno dopo.

Nel frattempo il criminale Dottor Puzzevtosky li stava spiando dal suo covo grazie alle telecamere che aveva collocato nel bosco e stava meditando ad un piano per eliminarli.

La mattina seguente gli agenti furono svegliati da Rex che abbaiava insistentemente, uscirono dalla tenda e videro una figura scura e minacciosa dirigersi verso di loro e si resero immediatamente conto del perché il cane-agente avesse abbaiato: era per metterli in guardia dal pericolo che stava sopraggiungendo.

La figura scura si avvicinò e riuscirono finalmente distinguerla: si trattava di un enorme orso bruno. Rex reagì digrignando i denti e balzando addosso all'orso, azzannandogli il collo: la pelle dell'orso si lacerò scoprendo un esoscheletro robotico all'interno del rivestimento di pelliccia. Il dottor Puzzevtosky aveva costruito un orso robotico per cercare di annientarli.

A quel punto l'agente Tom ebbe un'idea: prese la sua borraccia dallo zaino e la versò addosso all'orso che andò in corto-circuito emettendo varie scintille fino a esplodere. Gli agenti Kendy, Tom e Rex proseguirono il cammino e dopo circa tre ore arrivarono davanti a una baita apparentemente abbandonata.

Rex fiutò una traccia che lo portò alla soglia della porta che Tom sfondò con un calcio: all'interno c'era un signore anziano che doveva essere il malvagio Dottor Puzzevtosky che stava tremando dallo spavento. L'agente Kendy disse: "Mani in alto!"; il Dottor Puzzevtosky disse: "Non volevo farlo! Adesso ho capito quanto sia stato sbagliato uccidere quella signora, ma mi aveva portato via la cosa più importante della mia vita, mio figlio! Lui era tutto per me e lei me lo ha portato via sposandolo" e iniziò a piangere. Dopo essersi pentito il dottor Puzzevtosky si costituì e andò in prigione.

Gli agenti Kendy e Tom ebbero una promozione e Rex un bell'osso da rosicchiare.

Beautiful-City tornò a essere una tranquilla cittadina.

Rex: il Cane Segugio



Un giorno a Beautiful-City una donna di nome Amanda finì sul giornale perché in quel quartiere scoppiò una bomba che la uccise.

La sua famiglia era in lutto per lei.

Nel frattempo nella caserma di polizia gli agenti Kendy e Tom iniziarono a indagare sul caso: chi poteva aver organizzato l'attentato? E perché?

Gli agenti, con l'aiuto del cane poliziotto Rex, iniziarono ad ispezionare il giardino e la casa di Amanda.

La casa era collocata nei pressi del bosco della Partecipanza: Rex iniziò immediatamente a fiutare una traccia che lo portò ad individuare alcune orme umane. Camminando non si accorsero che la notte stava calando e si ritrovarono al centro del bosco; guardandosi intorno per cercare un riparo notarono che dietro di loro c'era una casa abbandonata.

Provarono ad avvicinarsi, ma moltissimi pipistrelli uscirono dalla finestra spaventandoli e facendoli cadere in una buca profonda dove trascorsero tutta la notte. Si svegliarono all'alba e cercando un modo per uscire: Rex cominciò a scavare e trovò una galleria che conduceva a due porte, una piccola e una grande.

Rex, d'istinto, non aspettò che Kendy e Tom scegliessero quale porta aprire; sentendo un odore proveniente dalla porta più piccola, iniziò a graffiarla finché non la ruppe. Entrando si accorsero che era l'accesso di una cantina in cui si trovarono diversi cadaveri e in un angolo videro un'ombra spostarsi molto velocemente. Rex, dopo alcuni minuti, iniziò a sentire degli strani rumori provenire da una piccola e vecchia scala.

Corsero verso la scala e videro di nuovo quella piccola e strana ombra; a quel punto Kendy e Tom pensarono come poter incastrare quell'ombra e Tom propose di aspettare che l'ombra uscisse allo scoperto. Più tardi, verso sera, l'ombra uscì e Rex l'assalì e la bloccò. Quando arrivarono Kendy e Tom capirono che l'ombra era il figlio, scomparso da dieci anni, del sindaco di Beautiful-City.





La Bestia del Bosco



Mi chiamo Jade, ho 15 anni e frequento la scuola superiore.

Una notte, mentre mi preparavo per andare a dormire, ho sentito dei passi provenire dal bosco della Partecipanza. Essendo molto curiosa, il giorno dopo, di notte, sono andata nel bosco con il amico Giacomo per capire cosa fossero quei rumori: abbiamo camminato per mezz'ora e ad un certo punto abbiamo sentito un ululato, ci siamo voltati indietro, ma non abbiamo notato niente di sospetto. Mi sono girata di nuovo e, a un certo punto, con grande orrore, ho visto che il mio amico Giacomo era stato azzannato a un fianco ed era tutto imbrattato di sangue.

Ero terrorizzata, il mio amico non esisteva più! Al posto suo un bestione ricoperto da una folta pelliccia mi fissava rabbiosamente.

Mi sono voltata e sono scappata a gambe levate: a causa dallo spavento mi sono messa a correre verso casa, terrorizzata dall'accaduto.

Arrivata a casa, ho raccontato tutta la storia ai miei genitori, ma loro non mi hanno presa sul serio e a quel punto ho implorato mio padre e mia madre di seguirmi nel bosco.

Arrivati sul luogo dell'accaduto non siamo riusciti a trovare Giacomo e così i miei genitori, arrabbiati, mi hanno sgridata e messa in punizione per un mese.

Ma io, impaziente, ho deciso di tornare a cercare da sola il mio amico; dovevo inventarmi un modo per uscire senza farmi notare, così pensai di strappare le lenzuola e le tende per calarmi dalla finestra ma, prima di uscire, presi una torcia.

Quando arrivai nel bosco era notte fonda, ma io non avevo paura. A un certo punto sentii dei rumori provenire da un cespuglio e, anche se impaurita, mi avvicinai: trovai Giacomo ferito gravemente al torace.

Decisi di chiedere aiuto ai miei genitori per curarlo. Arrivati a casa, mia madre e mio padre, vedendo Giacomo in quelle condizioni decisero di perdonarmi e, visto che mio padre era un medico, pensò lui stesso a curare Giacomo.

Dopo quella brutta esperienza i miei decisero che ci saremmo trasferiti in un'altra città, lontano da quell'orribile mostro.





La Bestia del Bosco



Mi chiamo Jade, ho 15 anni e frequento la scuola superiore.

Una notte, mentre mi preparavo per andare a dormire, ho sentito dei passi provenire dal bosco della Partecipanza. Essendo molto curiosa, il giorno dopo, di notte, sono andata nel bosco con il amico Giacomo per capire cosa fossero quei rumori: abbiamo camminato per mezz'ora e ad un certo punto abbiamo sentito un ululato, ci siamo voltati indietro, ma non abbiamo notato niente di sospetto. Mi sono girata di nuovo e, a un certo punto, con grande orrore, ho visto che il mio amico Giacomo era stato azzannato a un fianco ed era tutto imbrattato di sangue.

Ero terrorizzata, il mio amico non esisteva più! Al posto suo un bestione ricoperto da una folta pelliccia mi fissava rabbiosamente.

Mi sono voltata e sono scappata via a gambe levate correndo più veloce del vento, ma mi sono accorta ben presto di essere circondata da altri bestioni bipedi e mi sono spaventata a morte. Con tutto il coraggio che possedevo mi sono lanciata sul più grande dei bestioni e mi sono aggrappata alla sua pelliccia riuscendo a strapparla, cadendo ho notato così che sotto il pelo si intravedeva uno strato di metallo e tutto ciò mi ha fatto pensare che fosse un robot.

A un certo punto ho perso l'equilibrio e sono precipitata in un passaggio segreto: alla fine di quello che sembrava essere uno scivolo mi è apparso il laboratorio di uno scienziato in cui c'erano provette di ogni genere e moltissimi esperimenti finiti.

Dopo essere entrata gli ho chiesto il suo nome, lo scienziato era girato di schiena e con aria infastidita mi ha detto che era molto impegnato a esaminare una cosa.

Io mi sono avvicinata guardando cosa stava facendo e quando si è girato ho notato che era mio zio: wow!

L'ho salutato abbracciandolo e gli ho chiesto stupita per quale motivo stesse dando vita a quelle bestie orrende.

A quel punto, sentendo dei rumori provenire dall'esterno, sono uscita e mi sono ritrovata circondata da orrendi mostri che mi hanno azzannata.

In quel momento mi sono svegliata e ho capito che, fortunatamente, era stato solo un brutto incubo.



L'Uomo Misterioso



C'era una volta un bambino di nome Alex che abitava in una casa posta all'inizio di un bosco fitto, formato da alberi di varie specie: farnie, carpini bianchi, frasinini, salici e pioppi.

Durante la notte fece un incubo in cui sognò di svegliarsi per andare a bere. Mentre tornava nella sua cameretta si affacciò alla finestra e vide nel bosco l'ombra di un uomo con un coltello insanguinato in mano.

Impaurito, il ragazzo chiuse le palpebre e quando le aprì l'uomo non c'era più ... Alex si svegliò di colpo con il cuore che batteva a mille: davanti a lui c'era la faccia dell'uomo che aveva sognato poco prima. Il suo aspetto era inquietante: aveva gli occhi rossi e un gran sorriso maligno che incuteva terrore, i suoi denti erano aguzzi e pronti a divorare chiunque gli si avvicinasse. In una frazione di secondo l'uomo scappò.

Il giorno dopo Alex andò a cercare nel bosco stregato della Partecipanza l'uomo nero.

Entrato nel bosco vide una strega che stava correndo mentre mangiava un enorme kebab. Camminando nel bosco si trovò circondato da moltissimi alberi mutanti che erano stati trasformati dalla strega: gli ricordavano dei palazzi a più piani poiché erano composti da diversi strati e tantissime persone li abitavano. Ma dov'era finito l'uomo nero?

Grazie a un ascensore salì su un albero per cercare il protagonista del suo sogno: al primo piano vide le terme, al secondo le scuole, al terzo un acquario stregato e al quarto delle kebabberie piene di persone. Arrivato all'ultimo trovò l'uomo nero con la strega.

Alex li vide e disse: "Allora sei vero, pensavo fosse solo un sogno. Evidentemente non lo era, e non lo era nemmeno il bosco stregato con gli alberi mutanti." Così iniziarono a combattere e Alex fortunatamente trovò per terra un coltello ma il ragazzo era comunque svantaggiato perché l'uomo nero e la strega avevano poteri sovrannaturali.

L'uomo nero, per esempio, aveva il potere di dominare le ombre e la strega possedeva doti magiche; anche il coltello trovato da Alex però godeva di notevoli poteri poiché poteva riflettere le magie della strega e controllare l'esercito degli elfi.

Alla fine della battaglia Alex ebbe la meglio perché il coltello riuscì a riflettere la magia della strega che si scagliò contro un albero facendolo cadere addosso all'uomo nero e alla strega stessa finendo per ucciderli.

Così Alex riuscì a dormire calmo e felice per sempre.

L'Uomo Misterioso



C'era una volta un bambino di nome Alex che abitava in una casa posta all'inizio di un bosco fitto, formato da alberi di varie specie: farnie, carpini bianchi, frasinini, salici e pioppi.

Durante la notte fece un incubo in cui sognò di svegliarsi per andare a bere. Mentre tornava nella sua cameretta si affacciò alla finestra e vide nel bosco l'ombra di un uomo con un coltello insanguinato in mano.

Impaurito, il ragazzo chiuse le palpebre e quando le aprì l'uomo non c'era più ... Alex si svegliò di colpo con il cuore che batteva a mille: davanti a lui c'era la faccia dell'uomo che aveva sognato poco prima. Il suo aspetto era inquietante: aveva gli occhi rossi e un gran sorriso maligno che incuteva terrore, i suoi denti erano aguzzi e pronti a divorare chiunque gli si avvicinasse. In una frazione di secondo l'uomo scappò.

L'uomo misterioso, aiutato da un'altra persona, bendò Alex e lo rapì portandolo nel bosco della Partecipanza.

Nel furgone in cui lo avevano caricato, Alex, cercando di liberarsi, intuì di essere circondato da diversi oggetti e riuscì a toccarne alcuni: erano attrezzi molto pesanti come martelli, accette, coltelli e una specie di carta vetrata.

Durante il viaggio si addormentò di nuovo e sognò che stava correndo nel bosco quando ad un certo punto inciampò e cadde nel suo letto.

Arrivati a destinazione Alex si svegliò e l'uomo gli disse: "Segui questo, se non vuoi morire". In quel momento gli diede in mano la carta vetrata che aveva toccato poco prima nel furgone sulla quale era impressa una freccia in rilievo che indicava la sinistra; Alex la seguì fidandosi del suo tatto, e a un certo punto toccò un albero fatto di gelatina. Salendo con la mano, trovò un buco con dentro uno scoiattolo che gli saltò in faccia, così cadde e lo scoiattolo morì schiacciato.

Rialzandosi, Alex toccò la ferita dello scoiattolo da cui non usciva sangue.

Si spaventò e, indietreggiando, inciampò e cadde su un mucchio di foglie ai piedi di un albero, fatto anch'esso di carta vetrata: improvvisamente fu risucchiato tra le foglie e cadde nel suo letto come nel sogno.





Il Bosco della Morte



C'era una volta una piccola cittadina circondata da un bosco molto fitto e intricato. Da qui nessuno passava più da molti anni, a parte il vecchio Albertino, che abitava dall'altra parte del bosco della Partecipanza con i suoi tre figli che si chiamavano Elisa, Daphne e Jacopo.

Una mattina il padre disse ai figli che sarebbe andato al mercato in città e sarebbe tornato la sera ma la mattina dopo lo trovarono morto nel bosco.

Passarono alcuni giorni e il cadavere fu esaminato dalla scientifica, ma non riuscirono a scoprire la causa della morte dell'uomo. Mentre perlustravano la zona in cui il tutto era accaduto passò Elisa, la più grande tra i figli di Albertino.

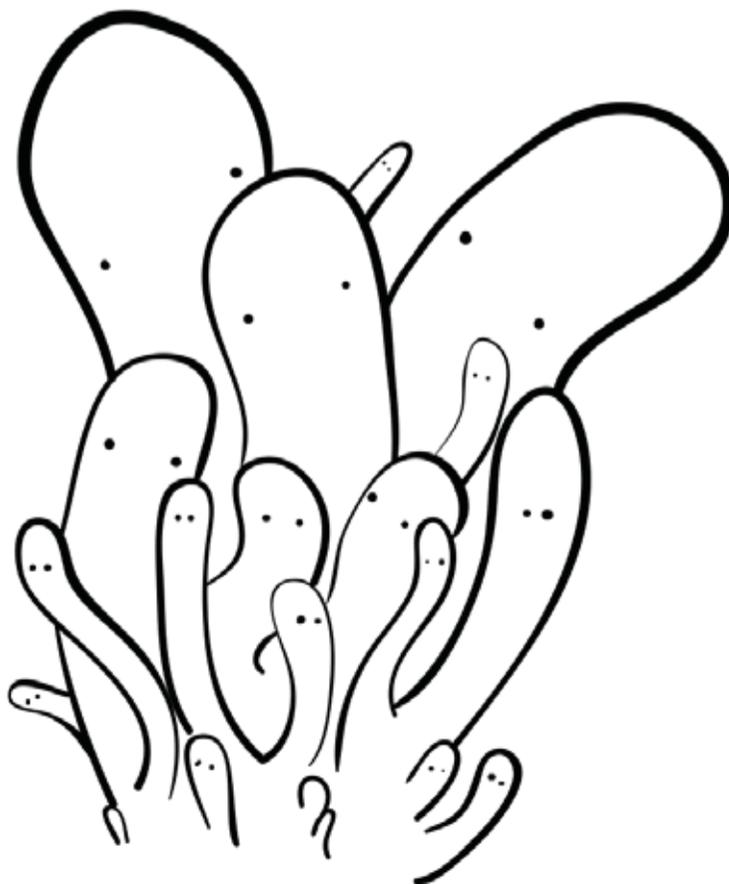
Elisa non andava d'accordo con il padre infatti, appena compiuti diciotto anni, decise di andare a vivere per conto suo, ma il padre come sempre non approvava la sua scelta.

La scientifica decise di fare il test del DNA sul corpo di Albertino e trovò alcune tracce di Elisa, cosa abbastanza scontata dati i loro rapporti deteriorati, ma trovarono anche indizi riconducibili a un uomo.

Di chi erano?

Dopo circa tre mesi si scoprì che quelle impronte erano di un certo Giovanni Esposito, il fidanzato di Elisa.

I due confessarono e dissero che preparavano quest'omicidio da un anno e qualche mese: Elisa e Giovanni finirono in prigione e ci restarono per moltissimi anni.



Il Bosco della Morte



C'era una volta una piccola cittadina circondata da un bosco molto fitto e intricato. Da qui nessuno passava più da molti anni, a parte il vecchio Albertino, che abitava dall'altra parte del bosco della Partecipanza con i suoi tre figli che si chiamavano Elisa, Daphne e Jacopo.

Una mattina il padre disse ai figli che sarebbe andato al mercato in città e sarebbe tornato la sera ma la mattina dopo lo trovarono morto nel bosco.

Appena arrivati cominciarono subito a piangere sul corpo del povero padre, che probabilmente era stato azzannato da un lupo, ma improvvisamente sentirono che qualcosa si muoveva dietro ad un cespuglio.

Si girarono immediatamente, ma non videro nulla; scapparono impauriti e nella fuga, Jacopo inciampò in una radice e cadde a terra ferendosi e, nel rialzarsi, appoggiò la mano su una cosa fredda, appuntita, rossa e luccicante.

Nel frattempo fu assalito da un lupo, ma nonostante questo, riuscì a lanciare quella pietra luccicante a Daphne, che la prese al volo e la strinse forte scappando.

Le due sorelle, spaventate, si arrampicarono su un albero pensando di essere al sicuro, ma Elisa non si accorse di essere rimasta appesa a un ramo sul quale era arrotolato un enorme pitone.

Daphne cercò di aiutarla, ma era troppo tardi: Elisa era già stata stritolata e divorata dal grande pitone.

Intanto il lupo e il pitone, sazi del loro ricco pasto, se ne erano andati.

A quel punto Daphne scese più spaventata che mai dall'albero e corse più veloce che poté a casa sua, dove regnava un gran silenzio. A un tratto si udì un rumore fastidioso: era la sua sveglia.

Subito Daphne spalancò gli occhi e si ritrovò circondata dai suoi famigliari, poi aprì la mano, nella quale riluceva ancora il rubino.

Era stato tutto un incubo?







Il Seme Meteoribosco



Anno 5000 d. C. Per Jhonny e Tom era un normale giorno di lavoro. Un meteorite, proveniente da un lontanissimo pianeta disperso nello spazio, entrò nell'atmosfera terrestre distruggendosi in tantissimi frammenti.

A causa dell'impatto col terreno, i frammenti liberarono milioni di semi giganti che, grazie all'alluvione avvenuta dopo qualche giorno, germogliarono, dando vita a un rigoglioso e fitto bosco.

Appena Jhonny e Tom, scienziati molto scrupolosi e di grande fama, scoprirono la notizia, si precipitarono di corsa fuori dal loro laboratorio, all'interno del quale passavano la maggior parte del loro tempo.

Entrarono nel fitto bosco della Partecipanza e si ricordarono che da anni si parlava di uno strano caso aperto, dal quale mai nessuno era riuscito a trarre alcuna conclusione.

Qualche giorno prima dell'avvenuta disgrazia, alcuni loro colleghi scoprirono un nuovo pianeta, grazie a due astronauti impegnati in una missione nello spazio. Dopo molte ricerche scoprirono che questo pianeta, a cui diedero il nome di Bospineta, si stava consumando per mancanza d'acqua a causa della sua vicinanza al sole.

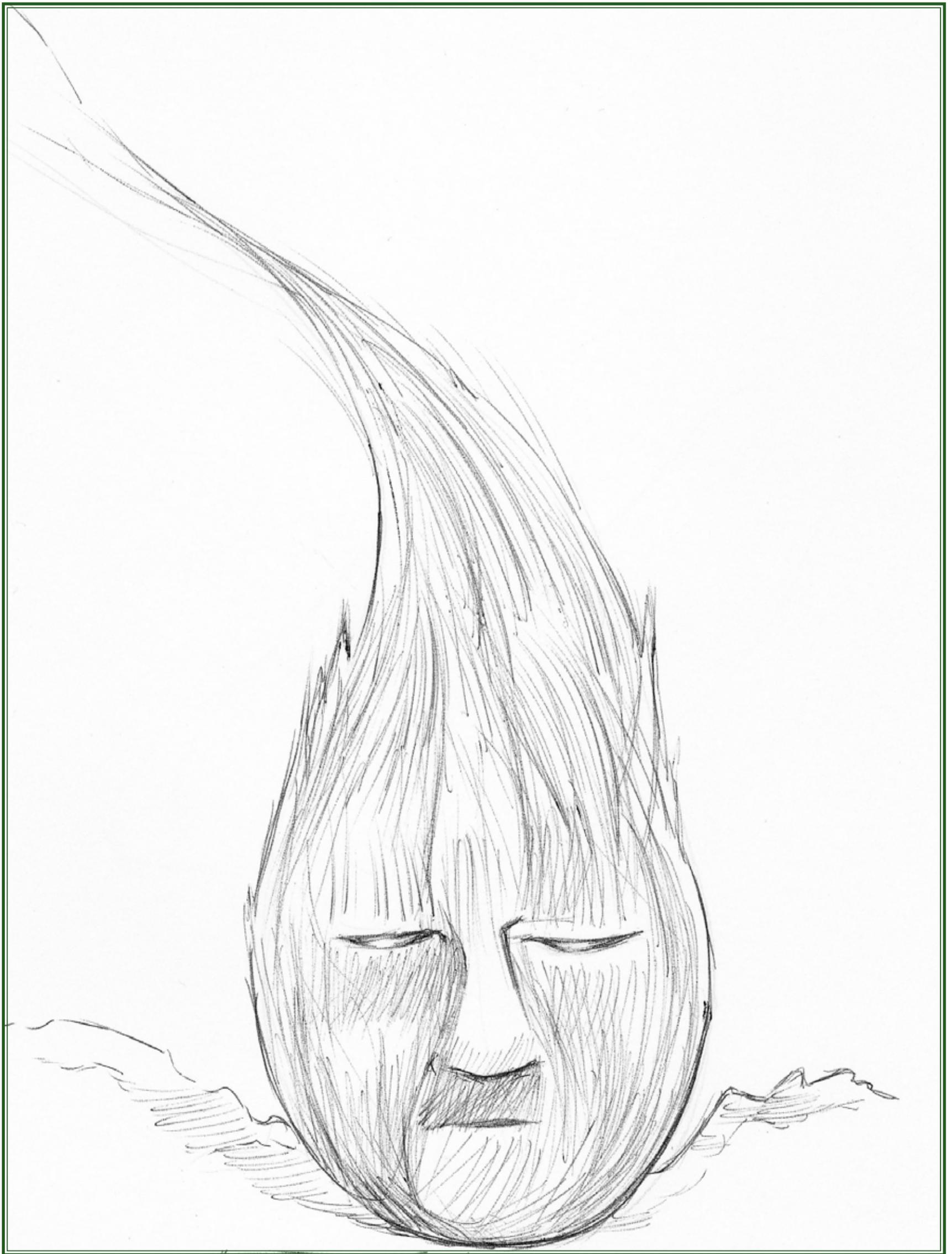
Jhonny e Tom, preoccupati del fatto che questo bosco così misterioso e fitto non riuscisse a sopravvivere e che non riuscissero a portare avanti le ricerche da loro appena iniziate, decisero di comune accordo di rimanere in giornata nel bosco della Partecipanza per scoprire il motivo per cui esso non assorbisse l'acqua. Appena finito il lavoro e incamminatisi verso casa, cominciarono a sentire strani e inquietanti rumori provenire dal bosco. Decisero così di tornare indietro e, capendo il motivo per cui il bosco non assorbiva l'acqua, rimasero stupiti e spaventati.

Era dovuto a una metamorfosi: durante la notte le piante prendevano vita ed era per questo che non riuscivano a trattenere acqua, essendo umane.

Ogni albero aveva un nome specifico: Nickrosa, dai bei capelli rosso fuoco, Gaiolina, dall'animo gentile e premuroso, Tomato, chiacchierone e divertente, fratello di batuffolo, e infine Pinetto, migliore amico di Tomato.

In un primo momento Jhonny e Tom, essendo molto preoccupati per la possibile estinzione degli alberi, pensarono di organizzare un furto alla N.A.S.A per rubare loro un'astronave. Entrambi si resero però conto che non bastava una navicella per salvarli tutti, inoltre tornò loro in mente che sul pianeta Bospineta non c'era più acqua che permettesse alle piante nutrimento e sopravvivenza. Jhonny e Tom pensarono quindi di utilizzare tutti gli strumenti a loro disposizione, le conoscenze e competenze in loro possesso per costruire dei canali in cui l'acqua piovana si fermasse per consentire il nutrimento delle piante durante il giorno. Parlarono quindi con le piante, le quali spiegando loro le proprie preoccupazioni e ansie, ma anche le strategie da mettere in atto per la loro sopravvivenza.

Le piante allora decisero di rimanere sul pianeta terra, perché si resero conto della bontà e della purezza dal cuore umano.



Il Seme Meteoribosco



Anno 5000 d. C. Per Jhonny e Tom era un normale giorno di lavoro. Un meteorite, proveniente da un lontanissimo pianeta disperso nello spazio, entrò nell'atmosfera terrestre distruggendosi in tantissimi frammenti.

A causa dell'impatto col terreno, i frammenti liberarono milioni di semi giganti che, grazie all'alluvione avvenuta dopo qualche giorno, germogliarono, dando vita a un rigoglioso e fitto bosco.

Appena il governo venne a conoscenza di questa notizia agì immediatamente: scelse come "cavie" Jhonny, Tom e altri lavoratori per esplorare un grande bosco: "il bosco della Partecipanza". Prima di avventurarsi in quel misterioso intreccio di alberi e cespugli dovettero affrontare alcune prove di sopravvivenza e di coraggio: non tutti riuscirono a superare il test, soltanto Jhonny e Tom ce la fecero. Il giorno successivo l'esplorazione ebbe inizio: agli occhi degli avventurieri apparve una natura rigogliosa e selvaggia, con fiori e alberi mai conosciuti prima d'ora e un profumo "spaziale". Piano piano calò la notte e i due ragazzi iniziarono a sentirsi sopraffatti dalla paura: tutto quello che prima sembrava un fantastico paesaggio cambiò profondamente, diventando sempre più cupo e inquietante; gli alberi si trasformarono in mostruosi mutanti e i fiori iniziarono ad emanare un odore sgradevole... l'esplorazione continuò durante la notte. Jhonny sussurrò a Tom: "Questo posto non è così bello come sembra". Tom guardandosi intorno rispose: "Sono d'accordo con te, questo labirinto nasconde qualcosa". Sentirono una voce strillare e incominciarono a seguirla fino ad arrivare a intravedere una casa che sembrava abbandonata. All'improvviso, accompagnata da una serie di scricchiolii, la porta si aprì e comparve un uomo vestito di stracci, il volto ricoperto da una lunga barba bianca e riccioluta che aveva due grandi ed evidenti ferite sul corpo. Tom chiese: "Che cosa ci fai da queste parti?". L'uomo alzò lo sguardo e rispose con una voce debole: "Sono uno dei pochi ad essere sopravvissuto a questa catastrofe". Rimanendo sbigottiti davanti a quella situazione andarono a soccorrerlo e gli proposero di unirsi alla loro truppa e lui accettò. La notte passò lentamente ma senza spiacevoli eventi. La fatica si fece sentire perché avevano percorso diversi chilometri per raggiungere quel luogo. Tom, incuriosito, disse: "Come ti chiami?" e il sopravvissuto rispose: "Mi chiamo Peter". Jhonny interruppe il loro dialogo esclamando: "Venite qui! Forse questa è la direzione giusta". Dopo alcune ore persero la cognizione del tempo. Percorrendo il sentiero indicato da Jhonny raggiunsero il centro del labirinto dove notarono un gigantesco albero che rifletteva i forti raggi del sole. Tom gridò: "Forse questo è la causa di tutto questo disastro!!". Avvicinandosi, osservarono una strana formula che solo Peter, l'uomo che viveva nella zona, riuscì a decifrare perché aveva origini longobarde. Questo enigma diceva: "Per ritornare alla vita reale recitate insieme un antico rito longobardo". Finita la recitazione del rito l'albero emanò fasci di luce così potenti che fece sparire questo grande bosco.

Il governo premiò tutti i collaboratori, ma soprattutto Jhonny e Tom: tutti ebbero un posto di lavoro e decisero di ricreare il labirinto in modo da sottoporlo ad approfondite analisi per avere più informazioni su quanto accaduto.

Un giullare geloso



C'era una volta un principe di nome James che abitava in un magnifico castello che sorgeva su una collina, vicino a un grande bosco.

Al centro del bosco c'era una radura incantata, con alberi volanti e api saltellanti.

Il padre di James morì e, visto che James non era il primogenito, suo fratello Gilberto divenne re. Tra i due scoppiò un grosso litigio che fece perdere il titolo di principe a James che, da un giorno all'altro, si ritrovò a fare il contadino.

Un giorno, per caso, mentre mungeva le mucche per avere il latte necessario alla corte, incontrò Aurora, una bellissima principessa, figlia di re Augusto.

Aurora e James fecero amicizia e si innamorarono.

Re Augusto voleva che sua figlia sposasse una persona ricca e importante come Gilberto, il fratello di James, ma lei era innamorata di lui, nonostante fosse un contadino.

Anche un giullare di nome Alexander, che provava nei confronti della principessa gli stessi sentimenti di James, voleva impedire il fidanzamento tra Aurora e Gilberto.

Chiamò così in aiuto la sua scimmietta magica Jerry.

Alexander aveva in mente un progetto: la macchina "scioglimento", che doveva far dimenticare a James l'amore che provava per Aurora.

Questo piano gli sarebbe stato possibile perché la scimmietta Jerry, saltando di qua e di là, avrebbe captato ogni pensiero e parola di James e di Aurora.

Alexander era certo di aver ordito un piano perfetto ed era convinto che avrebbe funzionato.

Il laboratorio dove sperimentava la famosa macchina era in un tunnel sotterraneo nel bosco della Partecipanza.

James e Aurora andarono a fare una passeggiata in una stradina ghiaia che portava al bosco del castello: ad un tratto caddero in un buco nascosto da cespugli di foglie che nascondeva uno scivolo che portava al famoso tunnel.

Rimasero stupefatti nel vedere quella macchina enorme, grande come quasi tutta una stanza; osservandola videro un cartellino con scritto: "Macchina scioglimento: vendetta - Aurora - amore - James." I due, leggendo quelle parole in codice, capirono immediatamente il perfido piano di Alexander e ne escogitarono un altro per contrastarlo.

Aurora fu costretta a fingere di essere innamorata di Alexander per alcune settimane e in quel periodo fece in modo di sottrargli la macchina e consegnarla al re per farlo accusare di tradimento.

Il re Augusto catturò Alexander e Jerry, la scimmietta magica che l'aveva aiutato, e li rinchiuso nella prigione della città.

Finalmente Aurora e James riuscirono a sposarsi e vissero felici e contenti nel magnifico bosco incantato.

Un giullare geloso



C'era una volta un principe di nome James che abitava in un magnifico castello che sorgeva su una collina, vicino a un grande bosco.

Al centro del bosco c'era una radura incantata, con alberi volanti e api saltellanti.

James era innamorato della principessa Aurora, figlia del re Augusto. Infatti un giorno, mentre annaffiava il suo giardino, aveva incontrato Aurora e subito si era innamorato di lei. Ma un giullare di nome Alexander, che provava nei confronti della principessa gli stessi sentimenti del principe James, voleva impedire il loro fidanzamento. Chiamò così in suo aiuto la sua scimmietta magica Jerry. Alexander aveva in mente un progetto: la macchina "scioglimente". Quella macchina avrebbe fatto dimenticare a James l'amore che provava per Aurora. Questo piano gli sarebbe stato possibile perché Jerry, saltellando di qua e di là, avrebbe captato ogni pensiero e parola di James e Aurora. Quando però la principessa venne a sapere dei sentimenti provati dai due, decise di lanciare loro una sfida per far ottenere la sua mano: l'avrebbe sposata chi dei due avesse trovato il tesoro dell'abate Gotescalco.

Il mattino seguente, James e Alexander si incamminarono verso il bosco della Partecipanza : dopo aver attraversato infinite prove di coraggio, arrivarono davanti ad un ponte formato da assi di legno. Lì Alexander aveva teso una trappola a James. Per primo andò James, che aveva studiato bene le varie prove che doveva affrontare prima di arrivare alla scoperta del tesoro: attraversò il ponte fino a metà, quando.... "Aiuto!!!!!" disse, e un attimo dopo si ritrovò a testa in giù e con i piedi legati da una corda. James perse i sensi per cinque minuti circa e, nel frattempo, Alexander gli somministrò la pozione ricavata dalla macchina "scioglimente" poi attraversò il ponte e arrivò alla barchessa, dove era custodito il tesoro dell'abate Gotescalco. Quando James si risvegliò, vide Alexander appoggiato alla parete della barchessa e..... "Aaaaaaaahhhhhh!!!!!" James, dopo essere riuscito a liberarsi, si sentì in dovere di andare ad aiutare Alexander, ma lui purtroppo era precipitato in una botola sotterranea in fondo alla quale si trovavano due grossi leoni affamati!!! Quando James lo raggiunse era ormai troppo tardi per lui, ma non si scoraggiò e combatté i leoni fino ad addomesticarli. I leoni lo caricarono poi sulla loro schiena e insieme trovarono il tesoro dell'abate Gotescalco.

James tornò al castello e sposò la principessa Aurora e da quel giorno il simbolo della Partecipanza di Nonantola divennero due leoni. I due sposini si riconoscono ancora oggi mentre passeggiano insieme ai leoni nel bosco della Partecipanza, non potete sbagliare!!!





Le Avventure dei Sette Elfi



C'era una volta, in un posto sperduto ai confini della terra, un grande bosco. Era un bosco davvero particolare al cui centro era collocato un cerchio di pietre magiche all'interno del quale c'era un albero fatato, chiamato Sequoia della vita, che ogni cinquanta anni rilasciava sette elfi con i poteri dei sette elementi: luce, fuoco, acqua, aria, terra, natura e amore. Gli elfi avevano una missione: andare per il mondo per non far mai mancare questi elementi.

Gli elfi iniziarono ad avventurarsi per il mondo per portare questi sette doni dove ce n'era bisogno. I sette abitavano in un bosco pieno di alberi da frutto come il pesco e l'albicocco e in cui c'erano tante specie di animali fantastici come i porcellini d'india volanti, un unicorno dorato, una capra.... Il bosco aveva la forma di biscotto e il cielo che lo sovrastava era di colore azzurro chiaro, con nuvole che sembravano meringhe.

Il più piccolo e il più saggio tra tutti gli elfi era Lucignolo, l'elfo della luce, che si avventurò nelle lontane terre africane per consegnare il suo dono.

Il bosco africano era secco e brullo, i rami degli alberi non producevano più foglie e tutto il legno era morto: non ci viveva più nessuno perché era desertico e c'era pochissima acqua.

Gli elfi per arrivare a destinazione seguivano le costellazioni ma per Lucignolo fu molto difficile perché una stella cadente lo colpì facendogli perdere la memoria.

L'elfo, non ricordandosi quello che si era ripromesso di fare, sbagliò completamente la direzione e arrivò in Cina, dove abitava suo fratello Fiorellino, che gli domandò: "Ciao fratellino, cosa ci fai qui? Questa è la mia terra!"; suo fratello rispose: "Ma cosa ci fai tu qui?" e Fiorellino: "No, non hai capito, cosa ci fai TU qui? Hai sbagliato strada?" e Lucignolo: "Beh...boh, forse. Mi puoi aiutare a ritrovare la mia strada?" seguendo l'indicazione di Fiorellino, Lucignolo tornò sulla strada giusta e riuscì a consegnare il dono della luce all'Africa.

Nel frattempo Fiorellino, intento a compiere la sua missione, mentre stava camminando inciampò su un sasso e cadendo batté la testa, che si incastrò in una fessura della Terra; a quel punto cominciò a gridare e a cercare aiuto.

Il bosco cinese era costituito da alberi giganti che producevano riso e sushi e c'era un odore pungente di pesce: tutti gli abitanti del bosco mangiavano riso al pesce.

Fiorellino essendo grande e grosso, non entrò in una fessura qualsiasi, ma nel cratere di un vulcano. Alle sue grida di aiuto accorse il fratello Scintilla, che, come ogni giorno, stava facendo i fanghi e riuscì a soccorrerlo tirandolo fuori dal cratere.

Il bosco vulcanoide era costituito da alberi pietrificati e vulcani che eruttavano continuamente lava; Scintilla, risolto questo imprevisto, riuscì adempiere al suo impegno e a consegnare la "Terra".

Nel bosco dell'amore, che si trovava a Venezia, c'erano fontane che zampillavano cuori e tutti coloro che lo abitavano erano innamorati. Lì viveva Perugino (detto CUPIDO), pazzamente innamorato da molti anni di Perugina: scoccò una freccia dal suo arco per farla innamorare, ma sbagliò mira e la freccia dell'amore finì per centrare una gondola.

Non avendo più possibilità per far sì che Perugina si innamorasse di lui, chiamò in suo aiuto Ondino: gli chiese di aiutarlo nell'impresa, quindi Perugino e Ondino, pensarono di invitare Perugina sulla gondola, in modo che dondolando, potesse innamorarsi di lui. Ecco che l'amore si diffuse in tutto il mondo!

Ondino, per finire la sua missione pensò di farsi aiutare da Eolo, l'elfo del vento.

Visto che era avaro e antipatico, non volle aiutare suo fratello Ondino, perché voleva compiere la sua missione prima di lui.

Ondino quindi chiese aiuto a Roccia, che era l'elfo della natura, pensò allora di aiutarlo, se lui lo avesse contraccambiato.

“Il bosco della natura” era a Nonantola, in Partecipanza, ed era costituito da alberi, piante, fiumi, laghi e cascate bellissime: era tutto naturale e meraviglioso.

Ondino contribuì a far crescere piante rigogliose e ad abbeverare gli animali: la natura così crebbe in tutto il mondo, perché poi Eolo, essendosi reso conto di essere stato antipatico e cattivo con i suoi fratelli, col suo soffio, trasportò tutti i semi delle piante e diede il suo contributo a far in modo che il mondo si riempisse di boschi.

Eolo aiutò anche Ondino a finire la sua missione: andarono tutti in Antartide e soffiando un vento gelido ghiacciò l'acqua creando i ghiacciai.

“Il bosco dell'acqua” era costituito da fiumi, cascate, laghi e sorgenti: invece degli alberi galleggiavano alghe.

Appena finite le missioni, i sette fratelli tornarono tutti alla Sequoia della vita e il capo elfo, di nome Momo, incoronò uno dei sette elfi: Ondino! Si era dimostrato di grande aiuto per tutti e anche un buon amico!



Le Avventure dei Sette Elfi



C'era una volta, in un posto sperduto ai confini della terra, un grande bosco. Era un bosco davvero particolare al cui centro era collocato un cerchio di pietre magiche all'interno del quale c'era un albero fatato, chiamato Sequoia della vita, che ogni cinquanta anni rilasciava sette elfi con i poteri dei sette elementi: luce, fuoco, acqua, aria, terra, natura e amore. Gli elfi avevano una missione: andare per il mondo per non far mai mancare questi elementi.

Questo bosco si chiamava Partecipanza, aveva alberi di tutte le dimensioni: piccoli, grandi e medi, con chiome giganti, folte e meravigliose. L'albero più bello era ovviamente Sequoia, maestoso, con tanti rami aggrovigliati e con foglie di qualsiasi forma.

Era un bosco misterioso e intrigante: era diviso in due parti, una buona in superficie e una cattiva sotto terra. Nella prima vivevano molti abitanti parlanti: lo Stregatto, paffutello, pigro, con occhi giganti, meravigliosi e azzurri, i maghi, che indossavano un buffissimo cappellino, le fate che trasformavano tutto quello che volevano e volavano e i folletti che saltellavano, bassi e brutti e ancora molti altri strani personaggi. Nella metà cattiva vivevano i Goblin, esseri malefici, brutti e antipatici che vivevano sottoterra perché odiavano vedere le persone felici e sorridenti. A capo di questi mostriciattoli c'era Erraias, un Goblin gigante. La sua faccia era stata schiacciata così tante volte che era ormai obbligato a portare una maschera, aveva soltanto una cosa bella: gli occhi, enormi e gialli come quelli dei gatti. I Goblin, guidati dal loro capo, volevano attaccare Sequoia da molti anni e stavano escogitando un piano per far perdere i loro poteri agli elfi. Volevano togliere le pietre dall'albero Sequoia, usando un fiore che cresceva solo ogni cento anni e annullava il potere magico delle pietre. Gli elfi si chiamavano Bergfolk, Bergamaller, Puka, Haldrik, Tulana, Cucupaca, Calassios. Tra tutti gli elfi Cucupaca era il più birbante. Gli elfi erano di tutti i colori: l'elfo con il potere dell'acqua era azzurro, l'elfo del fuoco era rosso, in pratica ogni potere aveva il proprio colore. Ogni giorno gli elfi, ad un orario prestabilito, andavano in giro per il mondo per controllare se i loro poteri funzionavano correttamente. I Goblin riuscirono a cogliere l'attimo e, usando il fiore magico, entrarono nell'albero rubando la sfera che conteneva i poteri degli elfi. Cucupaca arrivò per primo all'albero: vedendo che la sfera era scomparsa chiamò preoccupato gli altri elfi usando un corno, che era il loro richiamo abituale. Appena arrivarono gli altri elfi iniziarono la guerra contro i Goblin. La guerra si svolse nel bellissimo bosco della Partecipanza e gli elfi si fecero aiutare dagli abitanti del bosco. I folletti si nascosero nelle chiome degli alberi, le fate trasformarono i Goblin in animaletti carini e mansueti, i maghi uccisero i loro nemici lanciando saette e allontanandoli dal bosco, gli elfi nel frattempo attirarono i Goblin in una conca in modo che potessero diventare la cena Stregatto. La guerra durò tanto tempo, tra vittorie e sconfitte. Alla fine riuscirono a vincere gli elfi, che si ripresero i loro poteri e cacciarono via per sempre i Goblin dal bosco.

Il bosco della Partecipanza, finalmente, era ritornato agli elfi e così vissero tutti felici e contenti.



Crimine nel Bosco



Gennaio: temperatura esterna -20 c°.

Uno sparo nella notte svegliò Dan che era sotto le coperte al caldo. Aprì gli occhi e andò a sbirciare dalla finestra. La sua attenzione fu catturata da un'ombra che velocemente si allontanava.

Lui si vestì in un batter d'occhio, prese il fucile e corse fuori. Dan vide le orme del killer che sparivano nel bosco della Partecipanza. Ad un tratto la neve si colorò di rosso e Dan pensò subito ad un animale ferito da un bracconiere ma andando più avanti sentì un respiro affaticato.

Di chi sarà quel respiro? Dan provò ad avvicinarsi con il cuore che gli martellava il petto. Il gelo che saliva dai piedi nudi nella neve e la paura lo facevano vibrare nella scura notte.

La luna, riflettendo un po' di luce sulla neve candida, illuminò l'ombra di un uomo: era ferito!

Subito pensò che un orso l'avesse assalito, ma guardando meglio vide un foro di proiettile sulla sua spalla. Dan si avvicinò al petto dell'uomo per sentire se il cuore batteva ancora. Respirava, era vivo! Rialzandosi, lo guardò meglio in volto, e si accorse che quell'uomo era suo padre.

Quella mattina era uscito per una battuta di caccia col suo gruppo di compagni chiamato "North Star" e nel pomeriggio non era tornato. Chiamò i soccorsi e si addentrò nel bosco alla ricerca del killer per cercare di scoprire chi gli avesse sparato. Un'ombra dietro un albero catturò la sua attenzione perché vide che aveva in mano uno strano oggetto che luccicava. Scrutando meglio si accorse che era l'arma del tentato omicidio, la pistola. Il killer gli si avventò addosso, Dan si spostò appena in tempo e l'omicida cadde a terra sbattendo la testa su un tronco. L'adrenalina non lo trattenne per molto, Dan gli scoprì il volto pieno di neve... era Jack London, uno dei compagni di caccia del padre. Per un attimo lo stupore invase Dan, come poteva un uomo così buono e gentile come lui riuscire a uccidere, per di più il suo migliore amico?

Chiamò la polizia, anche se non gli sembrava la cosa più opportuna. Appena arrivò, Dan gli spiegò cos'era successo, e portarono Jack in commissariato per interrogarlo. Confessò quasi subito: il padre di Dan era entrato a far parte di questo "gruppo" appena la sua famiglia si era trasferita lì. Ma in realtà quel gruppo non andava a cacciare ... trafficava pelli di orsi. Jack disse tutto alla polizia, tra le lacrime: lo aveva dovuto colpire, avrebbe voluto confessare tutta la verità alla polizia, e così, mentre stava andando in commissariato, lo affrontò e finì con quel colpo di fucile. Proprio quel giorno, il padre di Dan trovò il coraggio di denunciarli, e così la promessa fu mantenuta. Alla fine i componenti della "North Star" furono arrestati. Così Dan andò all'ospedale a trovare il padre e una volta davanti a lui scoppiò in un pianto disperato.



Crimine nel Bosco



Gennaio: temperatura esterna -20 c°.

Uno sparo nella notte svegliò Dan che era sotto le coperte al caldo. Aprì gli occhi e andò a sbirciare dalla finestra. La sua attenzione fu catturata da un'ombra che velocemente si allontanava.

Lui si vestì in un batter d'occhio, prese il fucile e corse fuori. Dan vide le orme del killer che sparivano nel bosco della Partecipanza. A un tratto la neve si colorò di rosso e Dan pensò subito a un animale ferito da un bracconiere ma andando più avanti sentì un respiro affaticato.

Si avvicinò e vide il cadavere a terra in mezzo a una pozza di sangue. Notò delle orme sulla neve che fino a pochi minuti prima era candida e pulita e, vicino l'enorme chiazza di sangue trovò, vicino ai suoi piedi, un bossolo di fucile.

Dan cercò allora di seguirle e arrivò dentro un bosco molto fitto che non aveva mai visto, eppure lui abitava lì da tempo e non aveva mai sentito parlare di quel luogo così inquietante.

C'erano rami sottili legati tra loro e tronchi così vicini da sembrare una figura mostruosa. A ogni suo passo le foglie scricchiolavano e i brividi gli percorrevano la schiena.

Seguendo le orme del killer giunse a una piccola capanna, e pensando che fosse disabitata, entrò.

Quella casa poteva essere il rifugio del killer o era solo una trappola? Continuò ad avanzare anche se la paura aveva ormai invaso la sua mente. A ogni rumore che Dan sentiva, o almeno credeva di sentire, il cuore gli balzava in gola e saltava indietro come se gli avessero puntato una pistola contro. La tensione e la paura erano tali che ebbero il sopravvento e Dan fuggì verso casa portando con sé il bossolo di fucile. Iniziò a pensare: chi, nel villaggio, possedeva un fucile? Solo una persona: Alfonso il guardiacaccia. Corse a casa di Alfonso per verificare i fatti e chiedere spiegazioni e Alfonso rispose che il fucile gli era stato rubato due giorni prima. A Dan tornò in mente di avere effettivamente sentito parlare al bar della notizia ma, dopo una veloce verifica, scoprì che Alfonso non aveva denunciato alla polizia il furto. Molto confuso, tornò a casa e provò a mettere insieme tutte le idee, solo dopo venti minuti gli venne in mente una cosa: la vittima era un poliziotto che stava indagando sul traffico degli ermellini e l'unico che aveva accesso alle riserve in cui vivevano gli ermellini era Alfonso.

Mille pensieri invasero la sua mente. Corse per la seconda volta da Alfonso ma appena arrivato vide che la casa era vuota. Dan allora si avventurò nel bosco della Partecipanza per cercarlo: era tardo pomeriggio e il bosco iniziava a diventare cupo e sempre più inquietante, proprio come la notte precedente.

A un certo punto intravide Alfonso intento a caricare in auto delle pelli di ermellino. A Dan fu chiara la situazione: Alfonso, vistosi scoperto dal poliziotto, aveva simulato il furto per nascondere l'omicidio. Alfonso non oppose resistenza alla polizia, che lo portò via in manette.

Dan tornò a casa, voleva dimenticare l'accaduto, così si buttò sul divano e accese la TV.

Il Mistero della Quercia



In una casetta vicino al bosco della Partecipanza viveva un bambino di nome Tom. Un giorno tornò da scuola portando il risultato della verifica di matematica... un disastro! Quindi suo padre si arrabbiò moltissimo e Tom, impaurito, scappò nel bosco.

Si addentrava nella vegetazione intricata quando vide delle piccole fate luminescenti che lo imploravano di seguirle; la curiosità lo spinse a farlo.

Molti rumori misteriosi lo attraevano ma continuò a camminare. A un tratto si arrestò: capì che il padre aveva ragione, quindi decise di tornare a casa.

Tornando, notò che tutte le fatine erano concentrate in un preciso punto, Tom si avvicinò e loro si spostarono... a terra giaceva un cadavere!

Tom rimase senza parole: quell'orrendo cadavere giaceva inerme per terra, sotto una grande quercia. Si mise a correre a più non posso; il suo cuore batteva all'impazzata e il povero ragazzo per poco non si mise a piangere. Dopo qualche minuto di corsa, le fronde e le piccole piante del bosco iniziavano a sparire per far spazio a una graziosa stradina che portava alla città. Tom, nel vederla, si sentì sollevato perché si era perso e così, sfiancato dalla corsa, tornò a casa a passo svelto pensando a cosa fare.

Dopo circa 20 minuti, finalmente Tom arrivò al parchetto di fronte a via Red 3, ancora scosso da ciò che aveva visto. Stava calando la sera e la luna stava salendo in cielo quando cominciò a piovere.

“Mamma e papà saranno preoccupati” pensò disperato “vorranno sapere dove sono stato e papà mi sgriderà per il brutto voto”. Poi cercò di riflettere per trovare una scusa credibile ma, venendogli in mente solo l'orribile immagine del cadavere e pensando che se l'avesse raccontato nessuno gli avrebbe creduto, si fece coraggio e si avviò verso la porta di legno di casa sua. Attraversò la strada, salì sul marciapiede e, prima di entrare, guardò la sua casetta, circondata da siepi e piccole aiuole di margherite, pensando che dopo la sgridata che lo aspettava non si sarebbe più ripreso.

Bussò e... “Entra pure!” disse sua sorella Ella, con la sua voce sempre allegra.

Tom entrò timidamente, tutto infangato e con qualche graffio sul viso.

“Santo cielo! Cosa ti è successo? Dove sei stato, tesoro mio!” esclamò la mamma preoccupata. Subito dopo arrivò il padre e, vedendolo conciato in quel modo, non ebbe il coraggio di rimproverarlo per il brutto voto e lo abbracciò. Tom, quasi piangendo, corse in camera disperato, con troppi pensieri in testa. I genitori lo lasciarono andare, ragionando sul suo stato d'animo e pensando a come consolarlo.

“Tom, aspetta! Torna!” gridava Ella correndogli dietro.

Intanto il ragazzo si era sdraiato sul letto, a pancia in giù, piagnucolante.

“Tom, ascoltami, per favore... dimmi cos'è successo. Voglio solo aiutarti” disse Ella, appoggiandosi alla sponda del letto.

“No, vattene!” le rispose Tom. La sorella, siccome non voleva insistere, fece per andarsene, ma Tom riprese: “Anzi, no...ti racconterò tutto. Ma per favore non parlarne a nessuno! Nessuno, ok?”

Ella, soddisfatta, rispose: “Bene, ti ascolto!”

Tom raccontò tutto e, quando si fu confidato, si sentì come se si fosse liberato da un grosso peso. Durante la cena chiarì tutto con suo padre, poi andò a letto sperando di dormire beato.

Invece fece dei sogni orribili: sentiva delle voci, il bosco buio pullulava di alberi neri e i fiotti di sangue schizzavano sugli alberi.

Il giorno dopo si svegliò di soprassalto, sollevato dal fatto che tutto ciò che aveva visto fosse stato un brutto sogno. Fece colazione con qualche biscotto e una tazza di latte, poi si vestì e partì per andare a scuola.

Arrivò in anticipo ed ebbe modo di raccontare tutto ai suoi amici John e Giulia.

John è un ragazzino povero al servizio di un vecchio e avaro mercante ed è un grande amico di Tom; insieme passano gran parte delle giornate. È una persona degna di fiducia: se gli riveli un segreto stai pur certo che dalla sua bocca non uscirà una mosca!

Giulia, invece, è semplicemente meravigliosa: ha brillanti occhi verde scuro che infondono una piacevole sensazione, quasi di protezione. I suoi capelli sono neri, lunghi e mossi. È molto simpatica e quando qualcuno è triste o sta male lei è sempre lì per consolarlo e farlo ridere. Insomma, loro tre sono semplicemente inseparabili. Dopo che Tom finì di raccontare loro la sua storia, come previsto, si allarmarono.

“L’hai detto ai tuoi genitori? Cos’hanno fatto?” chiese Giulia impaziente.

“Beh, ecco...” borbottò Tom.

“Amico, guarda che è una cosa seria: a quest’ora la polizia dovrebbe già essere a indagare” disse John preoccupato.

“Sentite, non l’ho detto a nessuno, ecco! Ho avuto paura... voi non sapete come ci si sente” rispose Tom, quasi pentito di aver rivelato tutto ai suoi due migliori amici, che purtroppo non capivano come si sentiva.

Invece si sbagliava, perché dopo qualche minuto di silenzio Giulia rispose: “Hai ragione. Scusaci, Tom. Lo avremmo dovuto capire”.

“Tranquilla. Tutto ok!” ringraziò Tom che subito propose “Incontriamoci al bar del Vecchio Nonno oggi dopo la scuola, così ne parliamo con più tranquillità”.

E così fu: si incontrarono al posto stabilito e, per scoprirne di più, decisero di organizzare una spedizione nello stesso punto in cui Tom aveva visto il cadavere la prima volta.

In segreto, la sera successiva, durante la notte, i ragazzi prepararono uno zainetto con dentro torcia, acqua e una macchina fotografica. Indossarono giacca, berretto, guanti e, dopo essersi ritrovati, presero la stradina ghiaia e si addentrarono nel bosco della Partecipanza. La notte era fredda e il cielo stellato rendeva il bosco ancora più magico.

Camminarono per quasi mezz’ora, finché divenne quasi impossibile seguire il sentiero tanto erano fitti gli alberi. Davanti a sé, sotto una vecchia quercia, Tom rivide il corpo. Si avvicinò, torcia puntata su di esso, con passo felpato, fino a sentire una piccola voce che si lamentava. Mentre si avvicinava il corpo si faceva più nitido e si distingueva bene una donna... e all’improvviso Giulia balzò addosso a Tom, spingendolo dietro un pioppo.

“Giulia! Ma che...?”

“Shhhh! Zitto e guarda!” sussurrò John.

La donna era ricoperta di sangue e le radici della quercia penetravano nel suo corpo, facendo un rumore viscido. La vocina adesso si era fatta più forte e rideva, come se stesse giocando.

I tre guardavano la scena e non riuscivano a muoversi dal terrore: erano spaventati, sconvolti e in preda al panico allo stesso tempo. Rimasero in silenzio, finché non si sentì l’orribile suono delle radici che si ritraevano dal corpo.

“Ragazzi, dobbiamo andarcene subito” disse spaventato John.

“Correte!” gridò Giulia.

I ragazzi fuggirono, ma il terreno iniziò a tremare e i tre sprofondarono nel sottosuolo.

“Dove siete? State bene?” si informò Tom.

“Sì, tranquillo” rispose John.

“Dove siamo? Chiese Giulia, non vedendo gli altri.

Il buio impediva la vista e l’atmosfera umida rendeva quel posto incredibilmente spettrale.

“Accendiamo le torce!” propose Tom. In poco tempo riuscirono a trovarsi. Erano spaventati, perciò la prima cosa che balenò loro in mente fu quella di scappare; ma, dopo vari e disperati tentativi di fuga falliti, si recarono alla fine di quel lungo cunicolo e rimasero di stucco non appena videro che era pieno di cadaveri ricoperti di sangue, con le radici ancora nel corpo. Ragni e ragnatele contribuivano a rendere il luogo spettrale e inquietante.

“Guardate!” mormorò Giulia.

Due piccole luci rosa si muovevano veloci nel buio, fino ad arrivare a loro.

Tom le riconobbe: erano le stesse fatine che l’avevano guidato al cadavere la prima volta.

“Salve, care fatine” disse Tom, sollevato nel vederle. Intravide un’ampolla, che loro trasportavano a fatica. “Oh, è per noi? Grazie”.

Le fatine, con la loro vocina acuta, iniziarono a parlare: “Cari ragazzi, questo è la pozione per abbattere la quercia. Dovete solo versargliela sul tronco e il gioco è fatto! Ma attenti: le radici sono vive!”

E, detto, questo, se ne andarono.

“Bene” fece John “e ora che si fa?”

“Ma non le hai sentite? Dobbiamo versare questa roba sul tronco!” gli rispose spazientita Giulia.

“Ah, be’, ma è un gioco da ragazzi” disse John, avvicinandosi alle radici per scavalcarle.

“No, fermo!” gridò Tom.

Le radici iniziarono a muoversi e dimenarsi e in un batter d’occhio avevano agguantato John e lo avevano portato in alto, stringendolo ai fianchi. Il poveretto, in preda al panico, gridava aiuto.

“Giulia, dobbiamo uccidere la quercia ora” gridò Tom.

Iniziarono a correre verso il tronco, lasciando da parte John e sperando che capisse la gravità della situazione. La quercia cercò di ostacolarli costruendo muri di radici, cercando di afferrarsi e stritolarli, atterrandoli violentemente; ma nonostante ciò Tom e Giulia, grazie al loro coraggio, continuarono la corsa fino a quando non furono abbastanza vicini.

“Adesso Tom!” esclamò Giulia “Colpiscila!”

Tom, con le ultime forze rimaste, lanciò la boccetta sul tronco. Le radici lasciarono John, che cadde violentemente a terra; poi si sgretolarono e con esse anche tutta la quercia, creando un grande buco dal quale penetravano i primi raggi del sole.

“Ragazzi, tutto ok?” gridò Tom.

Gli altri due, sfiniti, gli vennero incontro piangendo di gioia.

“Sono felice che sia finita” disse John, scusandosi con gli amici.

Tutti e tre si guardarono stupefatti, come se quell’avventura non fossero stati loro ad averla vissuta.

“Non una parola con nessuno, ci state?” chiese Giulia.

“Sì”, risposero in coro gli altri due. Uscirono dalla cavità e tornarono in superficie.

“Bene” concluse Tom “quindi... ci vediamo domani a scuola”

E tutti e tre si avviarono verso casa ripensando all’avventura.



Elenco degli autori

Un'avventura da sogno, pag. 7

Incipit: Anna Maria, Domenico, Tommaso Poli, Beatrice, Riccardo Fabbri, Daniele, Lorenzo, Anna Ceraso, Mathias classe 5C, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Letizia Garuti, Alice Nadalini, Lorenzo Caretti, Mattia Verde, Pasquale Cucuzza, Eya Djebali, Jasmeen Kaur classe 1C, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

La tigre e il mostro, pag. 11

Incipit: Giulia Tanese, Alessio Hatti, Aurora Rauseo, Rocco De Pascoli, Riccardo Malvasi, Alessandro Lionetti, Wissal Manai, Livia Masetti classe 5A, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Luca Melchiorri, Enea Panzetti, Michael Goldoni classe 1A, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

La scoperta delle fate nel bosco, pag. 13

Incipit: Aurora Piccinini, Alice Messori, Jennifer Furcas, Roberta Natalotto, Soad Tlili, Samuele Gobbi, Anthony Scuotto, Nicolas Manzella classe 5F, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Angela Napoletano, Tommaso Gheduzzi, Ruben Cetta, Mario Rago classe 1F Scuola Secondaria "Dante Alighieri"

La base abbandonata, pag. 15

Incipit: Sofia, Simone, Alessia, Tommaso, Luca, Chiara classe 5D, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Chiara Cavezzoli, Calogero Salemi, Elena Marino, Hazar Boulahia classe 1D, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

La porta magica, pag. 17

Incipit: Vanessa Calzolari, Giada Bergamini, Martina Vasaturo, Rachele Morea, Lavinia Neri, Martina Caporali, Diego Farinolo, Lorenzo Giudizioso, Nicolò Panzetti classe 5A, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Sofia Martorella, Francesca Vincini, Manuela Oliva, Greta Ansaloni classe 1A, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

L'oscuro segreto, pag. 20

Incipit: Alberto, Margherita, Elena B, Samantha, Eleonora, Alessandro, Adam, Maurizio classe 5C, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Tommaso De Santis, Giulia Nora, Giulia Bruni, Gheorghi Padovani, Simone Pugliese, Ilenia Tundo, Jacopo Garini classe 1C, Scuola Secondaria "D.Alighieri"



Il bosco delle teste appese, pag. 25

Incipit: Erika Volpicelli, Denise Teperino, Gianluca Taglatti, Samuele Zironi, Giulia Andreozzi, Mirco Serafini, Simone Montanari, Matteo Borghi classe 5G, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Amelia Paradisi, Brenda Migliorini, Suckman Manger, Anuar Limaima classe 1G, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

Il bosco dimenticato, pag. 29

Incipit: Aurora Piccinini, Alice Messori, Jennifer Furcas, Roberta Natalotto, Soad Tlili, Samuele Gobbi, Anthony Scuotto, Nicolas Manzella

Classe 5F, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Giulia Ferri, Carlotta Barbi, Paola Militare, Hoda Erihioui

classe 1F, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

Un altro mondo, pag. 31

Incipit: Nicole, Giovanni, Tommaso, Carolina, Elena S, Riccardo P, Chiara e Michelangelo classe 5C, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Sara Melotti, Tommaso Fiorini, Manuel Santi, Edoardo Rizzo, Sofia Dattoli, Salma Ezahrani, Michael Nuamah classe 1C, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

Rex il cane segugio, pag. 34

Incipit: classe 5D, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Filippo Ferraresi, Sofia Martorana, Alessandro Falco classe 1D, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

Rex il cane segugio, pag. 35

Incipit: classe 5D, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Jacopo Ciclamino, Alexia Sparaco, Oussama M'Kacher, Daniele Martinelli classe 1D, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

La bestia del bosco, pag. 37

Incipit: Francesco Tarozzi, Enrico Sighinolfi, Manuel Di Silvestro, Alex Fiorini, Nicola Tinti, Francesca Vecchi, Natascia Gangale, Giorgia Querci classe 5G, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Giacomo Benincasa, Elisabetta Rizzi, Jacopo Zurovich classe 1G, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

La bestia del bosco, pag. 39

Incipit: Francesco Tarozzi, Enrico Sighinolfi, Manuel Di Silvestro, Alex Fiorini, Nicola Tinti, Francesca Vecchi, Natascia Gangale, Giorgia Querci classe 5G, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Lorenzo Amadori, Lia Bertacchini, Desiree Bertolotti, Elisa Pignatti classe 1G, Scuola Secondaria "D.Alighieri"

L'uomo misterioso, pag. 40

Incipit: Giulia Maria Pellegrino, Samuel Taccini, Martina Capaldo, Nadia Aaminou, Alice Cattabriga, Ermanno Neri, Matteo Faraguti, Fabiana Agliolo Galitto classe 5F, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Alberto Calchera, Davide Adolfini, Stefano Scoccimarro, Giacomo Reggiani classe 1F, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

L'uomo misterioso, pag. 41

Incipit: Giulia Maria Pellegrino, Samuel Taccini, Martina Capaldo, Nadia Aaminou, Alice Cattabriga, Ermanno Neri, Matteo Faraguti, Fabiana Agliolo Galitto classe 5F, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Riccardo Cocchi, Sara Orlandini, Luca D'Ambrosio, Wasim Ghabi classe 1F, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Il bosco della morte, pag. 43

Incipit: Daphne, Christian, Elisa, Alessio, Peter, Jacopo, Pietro classe 5D, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Laura Castagnetti, Angela Cacciapuoti, Desiree Marini, Kelvin Boateng classe 1D, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Il bosco della morte, pag. 44

Incipit: Daphne, Christian, Elisa, Alessio, Peter, Jacopo, Pietro classe 5D, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Chiara Sghedoni, Emir Oueldi, Lisa Acerbi, Giada Ferretti classe 1D, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Il seme meteoribosco, pag. 47

Incipit: Linda, Samuele, Danil, Antony, Pietro D, Maria Pia, Alessia L., Leonardo classe 5B, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Nicole Montosi, Gaia Pagano, Tommaso Antonini classe 1B, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Il seme meteoribosco, pag. 49

Incipit: Linda, Samuele, Danil, Antony, Pietro D, Maria Pia, Alessia L., Leonardo classe 5B, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Francesco Pellecchia, Michela Cristiano, Giovanni Ciccarelli, Francesca Baraldi classe 1B, Scuola Secondaria "D. Alighieri"



Un giullare geloso, pag. 50

Incipit: Carlotta Sghedoni, Martina Luna, Marco Ronuncoli, Edoardo Sighinolfi, Thomas Conte, Milena Kominko, Giada Pagano

classe 5F, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Arianna Cersosimo, Marco Serafini, Alessio Battelli classe 1F, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Un giullare geloso, pag. 51

Incipit: Carlotta Sghedoni, Martina Luna, Marco Ronuncoli, Edoardo Sighinolfi, Thomas Conte, Milena Kominko, Giada Pagano

classe 5F, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Alice Pignatti, Domenico Garofalo, Georgina Johanney classe 1F, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Le avventure dei sette Elfi pag. 53

Incipit: Francesca, Riccardo, Luana, Eleonora, Hamady, Ridwan, Giulia, Chiara, Aurora

classe 5B, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Elena Serafini, Alfredo Mansueto, Rachele Rossin, Simone Bergamini classe 1B, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Le avventure dei sette Elfi, pag. 55

Incipit: Francesca, Riccardo, Luana, Eleonora, Hamady, Ridwan, Giulia, Chiara, Aurora

classe 5B, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Saitta Alexander, Sara Goldoni, Gaia Palumbo, Nicolas De Luca classe 1B, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Crimine nel bosco, pag. 57

Incipit: Pietro V, Alessandro, Isabel, Nilo, Bassma, Tommaso, Alessia M. Luca, Asmaa

classe 5B, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Giulia Arcamone, Ludovica Cipiglio, Xander Bruni, Angela Petrella classe 1B, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Crimine nel bosco, pag. 59

Incipit: Pietro V, Alessandro, Isabel, Nilo, Bassma, Tommaso, Alessia M. Luca, Asmaa

classe 5B, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Emma Bardi, Alessandro Bai, Lorenza Ribeiro Cardoso, Chomba Israel classe 1B, Scuola Secondaria "D. Alighieri"

Il mistero della quercia, pag. 60

Incipit: Aurora Piccinini, Alice Messori, Jennifer Fucas, Roberta Natalotto, Soad Tlili, Samuele Gobbi, Anthony Scutto, Nicolas Manzella

classe 5 F, Scuola Primaria "F.lli Cervi"

Svolgimento: Angela Napoletano, Tommaso Gheduzzi, Ruben Cetta, Mario Rago classe 1F, Scuola Secondaria "Dante Alighieri"

Un progetto promosso da:



Comune di Nonantola



Con il sostegno e la partecipazione,
in qualità di partner del progetto, di:



E inoltre:

Officine Musicali del Comune di Nonantola
Biblioteca Comunale Nonantola
Centro di Educazione alla Sostenibilità
Associazione Nonantola Film Festival
Polisportiva Nonantola
Comitato Genitori
Auser Nonantola
Associazione Niente di Nuovo
Lipu Sezione di Modena

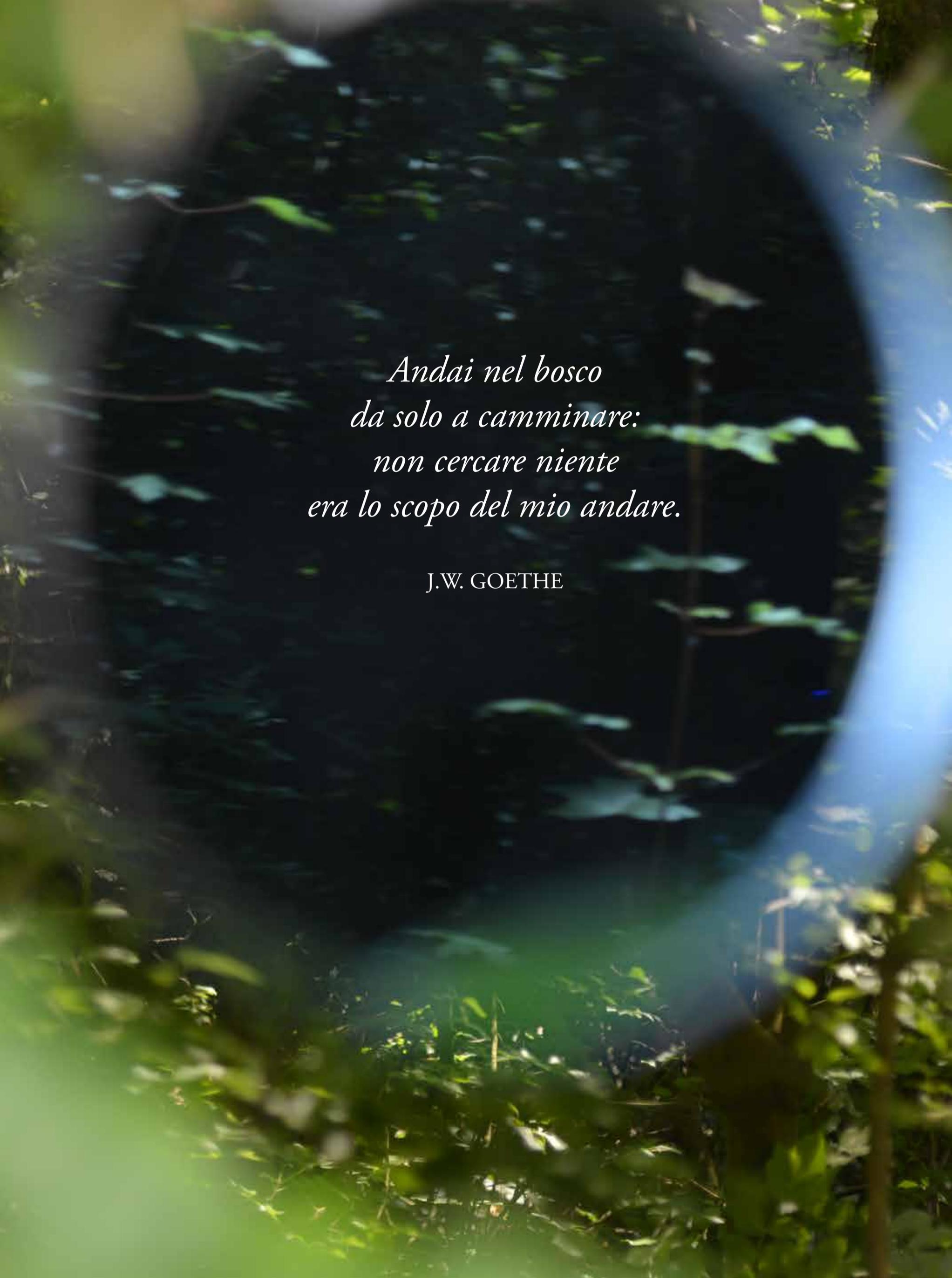
Ringraziamenti:

Associazione ORM, GEL Modena, Archeonantola,
Museo Benedettino e Diocesano di Arte Sacra

L'iniziativa aderisce a:
International Museum Day 2016
Musei e paesaggi culturali



Info: Ufficio Archivi, Musei e Turismo Comune di Nonantola (MO)
Via Roma 23 c/o Palazzo Partecipanza Agraria
Tel. 059/896656-639
Mail: archivio@comune.nonantola.mo.it

A photograph of a forest path, with sunlight filtering through the dense green foliage, creating a dappled light effect on the ground and leaves. The path leads into the distance, flanked by trees and bushes.

*Andai nel bosco
da solo a camminare:
non cercare niente
era lo scopo del mio andare.*

J.W. GOETHE